



Lex Aurea 58

Libera Rivista di Formazione Esoterica

Articoli:

**Il Gioco degli
Scacchi**

**La Mia
Massoneria**

Argo Navis

**Nuova Era, e il
Metodo
Martinista**

**Il Suono
dell'Universo**

Logos

**Archeologia del
Sacro**

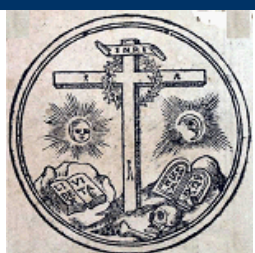
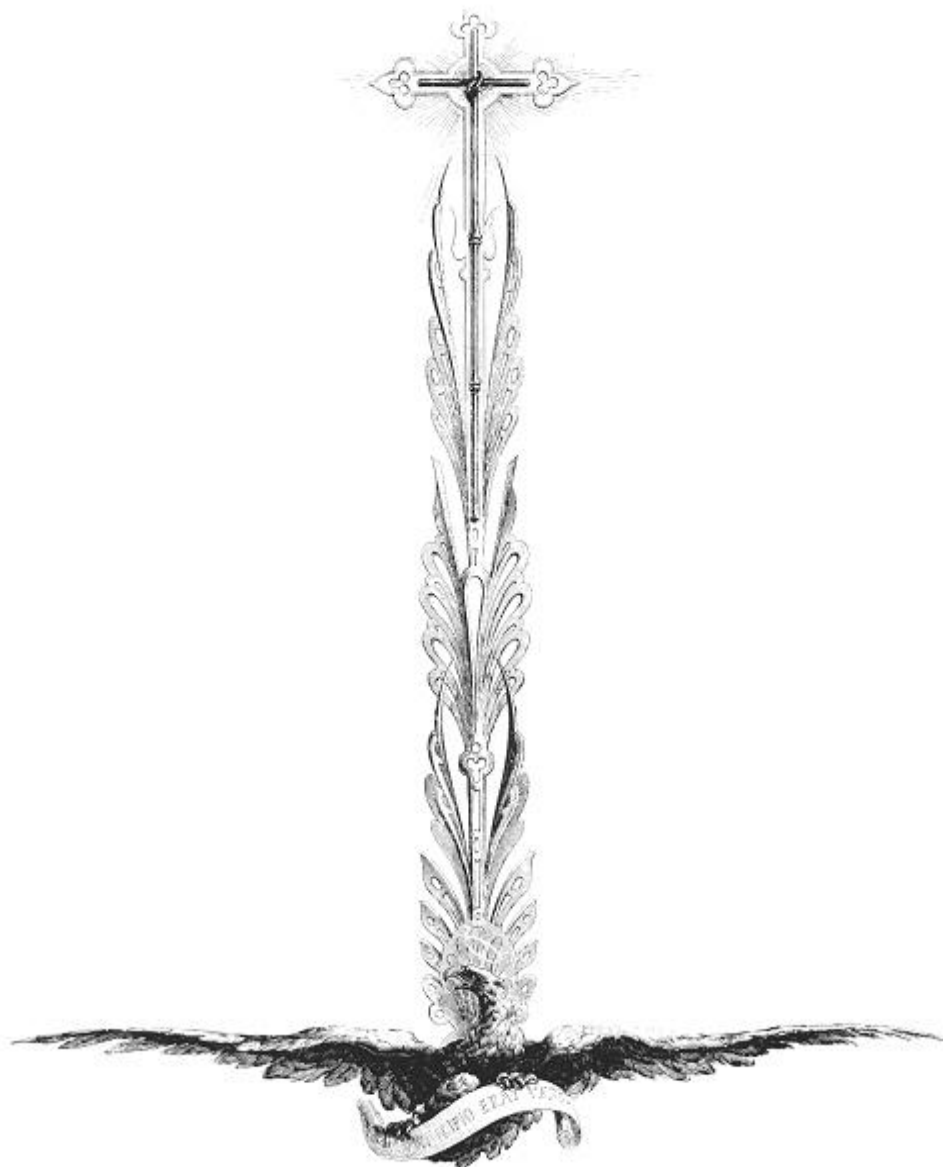
**Quando l'Uomo
inventò gli Dei**

Terrore Cosmico

**Tracce
Tradizione Sud
Americana**

**Un Sogno
Esoterico**

Effigi Interiori



...10 Maggio 2015...
Direttore Unico Filippo Goti

Registrazione Tribunale di Prato 2/2006
www.fuocosacro.com - lexaurea@fuocosacro.com



INDICE

Il Gioco degli Scacchi

Vito Foschi

Pagina 4

La Mia Massoneria

Ptahhotep

Pagina 6

Argo Navis

Maria Fiammetta Iovine

Pagina 7

Nuova Era, Strane Comunicazioni Spirituali e il Metodo Martinista

Arturus S.I.I.

Pagina 13

Il Suono dell'Universo

Stefano Paoletti

Pagina 16

Logos

Giovanni Aloisi

Pagina 20

Archeologia del Sacro

Alessandra Micheli

Pagina 23

Quando l'Uomo Inventò gli Dei (prima parte)

Guglielmo Mondio

Pagina 27

Terrore Cosmico

SANDRO D. FOSSEMÒ

Pagina 34

Sulle Tracce della Tradizione Sud Americana

Andrea Casella

Pagina 39

Un Sogno Esoterico

Pietro Boerio

Pagina 43

Le Effigi Interiori

Filippo Goti

Pagina 45

Stele



Carissimi e pazienti lettori,

Spesso capita di incontrare persone che pretendendo di fare divulgazione, che erigendosi a Maestri dispensatori di pillole di saggezza, aggiungono nebbia alle già fitte tenebre. Seppur, alcuni di loro in buona fede, non riescono a separare quanto deriva dalla propria esperienza personale, spesso tragica, con quanto storicamente e filosoficamente accertato.

Viviamo in un mondo dove apparentemente la comunicazione, e la facilità di accedere ai mezzi di informazione, ci inonda di immagini, di articoli, di pensieri, di aforismi, di sintesi, di discussioni. Uomini ci ammoniscono su quanto è giusto pensare, doveroso fare, e retto porci. Purtroppo questa vastità informativa non corrisponde a Verità e certamente non corrisponde a Formazione.

Ecco perché prima di addentrarci in questioni spirituali, o iniziatiche, è sempre meglio avere solide basi storiche, ed essere noi stessi pilastri di equilibrio. Onde evitare di cadere preda delle opinioni del momento, dell'abile affabulatore, del manipolatore consapevole o inconsapevole.

Prima di augurarvi buona lettura ricordo anche le altre nostre iniziative divulgative:

Gnosticismo storico: www.paxpleroma.it e <http://www.paxpleroma.it/abraxas.html>

Martinismo: www.martinismo.net e <http://www.martinismo.net/4ecce.htm>

Per qualsiasi informazione non esitate a contattarci: fuocosacroinforma@fuocosacro.com



Il Gioco degli Scacchi

Vito Foschi



Il gioco degli scacchi è piuttosto antico godendo di una diffusione planetaria e si presta ad un interessante studio simbolico. Potrebbe sembrare una forzatura, una lettura non corretta, ma ci conforta in tale interpretazione, il ritrovare un uso simbolico della scacchiera nel Medioevo nella bandiera dei templari e uno più propriamente esoterico nel caso della scacchiera dipinta al centro dei tempi massonici.



La scacchiera è quadrata, divisa in caselle bianche e nere. I quattro lati della scacchiera, rappresentano le quattro direzioni e i quattro elementi. Altro numero importante degli scacchi è l'otto. Ogni lato è diviso in otto e il totale delle caselle è $8 \times 8 = 64$. L'otto è l'ottagono, figura intermedia fra quadrato, terra e cerchio, il cielo. Indica una tendenza spirituale in sviluppo, uno stato intermedio e il percorso dell'iniziato. La scacchiera non è solo rappresentazione di un campo di battaglia, ma nella sua divisione ottonaria simboleggia l'elevazione spirituale, una spinta verso lo spirito, verso il cerchio, il poligono con infiniti lati. Otto sono le direzioni della rosa dei venti e ritroviamo la dimensione geografica, ma ancora la croce tridimensionale con le sei direzioni spaziali più l'asse del tempo con le due direzioni del passato e del futuro. Il numero otto è anche associato al fiore del

loto con il suo significato di purezza e di tensione verso il cielo e gli altri molteplici significati.

La scacchiera poteva essere divisa in sette o in nove, ma in un caso sarebbe risultato un gioco più facile, e nell'altro più difficile. L'otto è una sorta di numero di equilibrio fra un gioco troppo facile e uno troppo difficile. Tra l'altro, per gli indiani, inventori del gioco, c'erano otto pianeti, ed è un altro possibile legame con il numero otto.

La scacchiera dal punto di vista macrocosmico rappresenta il mondo, mentre dal punto di vista microcosmico la mappa dello spirito e in particolare lo spirito frantumato dell'iniziato che si accinge alla sfida, un miscuglio di bianco e nero, di luce e tenebre.

Se paragoniamo la scacchiera ad un campo di battaglia non può non venirci in mente "L'arte della Guerra" di Sun Tzu e le massime sullo scansare il pieno e attaccare il vuoto. Se pensiamo ai colori, comunemente associati alla luce e alle tenebre, possiamo associarli anche ai vuoti a ai pieni. Così possiamo associare il bianco al vuoto e il nero al pieno o alla materia. La scacchiera assume una diversa dimensione macrocosmica rappresentando i vuoti dello spazio e i pieni delle stelle e dei pianeti. La battaglia degli scacchi a questo livello è uno scontro fra angeli e demoni. Il vuoto associato alla luce e alla spiritualità; il nero, alle tenebre, alla materia, materia oscura o alla prima fase del processo alchemico, la nigredo, il marcio.

I vuoti e i pieni possono rappresentare la fermentazione, la vitalità, il caos della vita. La partita diventa, quindi, un processo per ordinare il caos o trovarvi una direzione. Lo spirito frantumato che tramite l'azione del Re deve essere ricondotto ad unità. Il re bianco rappresenta il Sé che deve vincere l'Ego rappresentato dal Re nero.

A questo proposito un interessante simbolismo lo suggerisce il libro "Natura simbolica del gioco degli scacchi" di Mario Leoncini di cui riportiamo un passo: «Boucher mette in rilievo il simbolismo delle linee divisorie tra le caselle: su di esse si

muoverebbe l'iniziato, alieno dall'abbandonarsi al bianco e al nero, mentre il profano passerebbe dall'uno all'altro senza equilibrio, e scatenando ogni volta reazioni contrastanti».

Il gioco di origini indiane, arrivò in Europa grazie alle mediazioni persiana e araba. In origine il pezzo affiancato al Re era il consigliere, ma nell'Europa si trasforma in regina, perché le pedine vennero assimilati ad una corte. Il passaggio è significativo. La donna ha una sua precisa simbologia e può essere assimilata alla Sapienza. Il Re che rappresenta il Sé ha al suo fianco la Sapienza.



La scacchiera è il campo di battaglia dove si affrontano due eserciti. C'è una precisa disposizione iniziale da cui partono le pedine. Nella disposizione iniziale sono contenuti tutti i possibili sviluppi futuri: dallo stesso inizio si possono sviluppare molteplici battaglie. Essendo una creazione umana le possibilità non sono infinite, ma comunque in gran numero. Questa idea che dallo stesso schieramento iniziale si possano sviluppare innumerevoli possibilità è simbolo dello sviluppo del cosmo. L'Uno iniziale, l'uovo primordiale ha in sé tutte le possibilità di sviluppo futuro, come lo schieramento iniziale degli scacchi. Con lo svilupparsi, il processo di materializzazione si realizza in una precisa combinazione come negli scacchi si realizza una precisa partita. Al termine della partita i pezzi tornano nella disposizione iniziale e può ricominciare una nuova battaglia. Ritroviamo il concetto di ciclicità. Dopo lo svilupparsi completo di un mondo, si torna

all'Uno iniziale da dove può ripartire un nuovo sviluppo, un nuovo mondo. Concetto comune nel mondo antico, dal mondo classico, agli indiani e dall'altra parte dell'oceano ai Maya. Gli scacchi, con il loro svilupparsi in battaglia e il ritornare al termine di tutti i possibili sviluppi al punto di partenza, simboleggiano i cicli cosmici.

La Mia Massoneria

Ptahhotep



Ricordo che il giorno dell'insediamento nel mio ultimo mandato quale M.'.V.'. chiesi ai fratelli quale era il loro modo di concepire l'Istituzione, quali erano le loro aspettative al momento della loro iniziazione e se esse erano state soddisfatte. Ottenni, chiaramente, le risposte più disparate. Oggi voglio mettervi a conoscenza di quanto passa a me per la mente in merito. Ricordo che quando un mio lontano cugino, passato tredici anni or sono alla Loggia Superiore, mi cooptò nella nostra famiglia, mi disse subito di non aspettarmi di trovare comitati d'affari ma, disse, troverai nell'Accademia motivi di crescita. Fui iniziato, all'età di trenta anni, nel 1996. Era un periodo molto particolare perché l'istituzione massonica del Grande Oriente d'Italia, che già aveva risentito della devastazione dovuta agli echi della questione "Loggia P2" e, successivamente, dell'inchiesta Cordova, era stata ulteriormente provata dalla scissione voluta dal Gran Maestro Giuliano Di Bernardo con la creazione della Gran Loggia Regolare d'Italia. Dopo la tornata d'iniziazione, svoltasi con tutti i crismi, ricordo che non ebbi l'occasione di entrare nel Tempio per i lavori rituali per un lungo periodo. La loggia era decimata e la casa massonica era frequentata in larga misura da fratelli particolarmente anziani dei quali riuscii, con pazienza, a conquistare la fiducia e l'affetto. A loro devo molto perché, quasi senza parlare, mi hanno trasferito tutto il loro amore per l'istituzione e per l'utopia massonica, mi hanno formato alla luce di principi che per me sono diventati regole di vita e che, purtroppo, mi rendo conto che oggi anche nella nostra famiglia sono diventati solo una bandiera da esporre nelle

occasioni.



Col tempo i lavori ripresero forza e vigore e le colonne si arricchirono di fratelli meravigliosi. Fratelli diversi tra loro, ognuno con le proprie peculiarità, ognuno col proprio modo di concepire, all'interno del perimetro identificato dai Landmarks, i dettami della scienza massonica. Questa eterogeneità di pensiero tra i fratelli è proprio la forza della massoneria. Ogni argomento può, grazie al contributo dato da modi di pensare diversi, essere analizzato a tutto tondo e, quindi, dopo tale analisi ogni fratello può effettuare la propria sintesi senza il timore di aver tralasciato particolari importanti.

Ritornando al tema di questo breve lavoro vi espongo in breve il mio pensiero su cosa è la Massoneria. E' una scuola in cui delle anime inquiete, con particolari attitudini e con specifici requisiti di base, vengono instradate allo studio della trascendenza, secondo un metodo che è tradizionale e comune a molte, se non a tutte, le società iniziatico-esoteriche e che è celato nei simboli e nei rituali. Alla luce di questa mia definizione è facile comprendere che, a mio parere, la massoneria non si ferma al mero aspetto morale o ideologico, non serve a creare uomini liberi e di buoni costumi né a formare eruditi nel campo delle scienze esatte. Di contro non credo nemmeno che

la massoneria sia lo strumento operativo per addivenire alla luce, per penetrare il trascendente. E quindi? Sono convinto, quindi, che attraverso lo studio del simbolismo massonico e dei rituali si possa riuscire, nel tempo e grazie al confronto con gli studi effettuati in merito ed in parallelo dagli altri fratelli, a capire quale deve essere il lavoro operativo, e per operativo intendo pratico, che ogni singolo fratello può e deve fare "lontano dalle passioni del mondo profano ed in possesso dell'arte", anche al di fuori del tempio massonico ed in modo costante, per riuscire in quella che viene definita la Grande Opera.

Lasciamo stare, quindi, la filosofia scolastica, la filantropia da club service, la ricerca di orpelli e di riconoscimenti. Sforziamoci di comprendere il metodo che è stato nascosto nel simbolismo massonico, sostenendoci l'un l'altro nello studio e nella vita profana. E, dopo aver capito il metodo, operiamo.

Argo Navis Maria Fiammetta Iovine



L'allegoria alchemica della conquista della Pietra Filosofale che, da Augurelli (cfr. poema *Vellus aureum*) a Trismosin (La Toyson d'Or) si intreccia al mito greco degli Argonauti, fu scelta anche dal marchese Massimiliano Palombara (1614-1685) per una delle iscrizioni sulla Porta Magica, fatta erigere per la sua Villa all'Esquilino.¹Un semplice riferimento ai "topoi" della tradizione ermetica o un possibile accenno all'esistenza di un'eroica schiera di alchimisti che, sul finire del XVII e il principio del XVIII secolo, riconduceva in porto la nave Argo insieme al Vello d'Oro, premio di tante fatiche? In questa rubrica troveranno spazio alcuni approfondimenti intorno al marchese Palombara e alla cerchia di ermetisti a lui vicina, a valere su recenti studi e nuove testimonianze.² Ermeticamente, dunque, buon vento.

Le "Bugie" di Massimiliano Palombara

*Che con questo istromento di Bugia si porta
il lume a quegl'intelletti che sino ad hora
sono stati nelle tenebre dell'Ignoranza
intorno
alla gran scienza de' Filosofi nella
costruttione della lor Pietra;
e perché sotto il nome enigmatico di Bugia
si porti la verità
solo mostrata dall'Autore.*

¹HORTI MAGICI INGRESSUM HESPERIUS CUSTODIT DRACO ET SINE ALCIDE COLCHICAS DELICIAS NON GUSTASSET IASON (l'ingresso del giardino magico è custodito da un drago esperio e senza Alcide Giasone non avrebbe gustato le delizie della Colchide).

²IOVINE, Maria Fiammetta, *Gli Argonauti a Roma. Alchimia, ermetismo e storia inedita del Seicento nei Dialoghi eruditi di Giuseppe Giusto Guaccimanni*, La Lepre Edizioni, Roma 2014.

(La Bugia 1660)³

Nel precedente numero di Lex Aurea⁴ abbiamo affrontato per sommi capi la storia dell'Accademia romana degli Umoristi, rilevandone oltre l'importanza nel panorama culturale, sociale e scientifico del XVII secolo, gli interessi ermetici intrattenuti da alcuni dei suoi membri. Ci siamo avvalsi in quest'occasione della testimonianza che ce ne consegna Giuseppe Giusto Guaccimanni nei suoi *Dialoghi eruditi* dove sembra legare le sorti dell'istituzione – benché non esclusivamente – a quei misteriosi Argonauti che l'autore immagina tornare a Roma con il Vello d'oro intorno al 1698.⁵

Dell'Accademia, frequentata dal celebre Giuseppe Francesco Borri e da Cristina di Svezia, facevano parte tra gli altri Fabio Chigi (Alessandro VII) e Francesco Maria Santinelli; e, se pure al momento nessuna evidenza documentale può assegnare Massimiliano Palombara al novero degli Umoristi, siamo certi però dell'appartenenza di Oddo Savelli Palombara, padre di Massimiliano. Umorista fu quindi forse anche il marchese "autore" della Porta Magica per tradizione familiare, ipotesi corroborata dalla presenza in Accademia degli illustri personaggi appena citati, con i quali Massimiliano Palombara (1614-1685) intrattenne significative relazioni.

Prima di procedere a esplorare all'alba del Settecento, sulla scorta dei *Dialoghi eruditi*, il sito di Villa Palombara e la Porta Magica, teatro e monumento dell'opera alchemica del marchese – che se non fu Argonauta, ebbe con gli Argonauti del Guaccimanni certamente a che fare – potrà giovare un breve ragguaglio sulla conquista degli arcani ermetici di Massimiliano Palombara.

³PARTINI, Anna Maria (a cura di), *Marchese Massimiliano Palombara. La Bugia. Rime ermetiche e altri scritti. Da un Codice Reginense del sec. XVII*, Edizioni Mediterranee, Roma 1983, p. 35.

⁴Argo Navis, Lex Aurea n. 57.

⁵Iovine, M.F., *Gli Argonauti a Roma*, op. cit., pp. 157-179.

Questa circostanza ha una data e un'ora: il 13 ottobre, domenica, del 1652 verso le cinque del pomeriggio. È proprio Massimiliano Palombara a darne conto in un paio di operette alchemiche rimaste manoscritte, entrambe recanti identico titolo: La Bugia.

I due trattatelli sono analoghi, ma diversi. La prima "Bugia" risale al 1656 ed è per lo più in prosa; autografa, si conserva in una collezione privata a Firenze.⁶ La seconda "Bugia" è datata al 1660 e appare costituita per gran parte da componimenti ermetici in versi italiani e latini; stilata da un calligrafo, fu forse donata a Cristina di Svezia poiché fa parte della collezione di manoscritti del fondo reginense custodito presso la Biblioteca Apostolica Vaticana.⁷ Oltre al titolo, i due testi condividono anche l'immagine del frontespizio: un braccio drappeggiato spunta da destra, la mano sostiene una "bugia", un portacandela con la candela accesa. Nella versione del 1656 un'indicazione precisava che si sarebbero dovute poi disegnare delle nuvole nel cielo; le nubi dell'ignoranza destinata a essere rischiarate e diradate proprio dal lume della "bugia", cioè dallo strumento che Palombara intendeva offrire col suo scritto ai sinceri amanti dell'arte alchemica. Quattro anni dopo, il frontespizio del manoscritto reginense recepisce le intenzioni di quell'annotazione e le nuvole appaiono rarefarsi proprio alla luce della candela.⁸

⁶ La trascrizione con introduzione, commento e note si può leggere in GABRIELE, Mino, *Il giardino di Hermes. Massimiliano Palombara alchimista e rosacroce nella Roma del Seicento. Con la prima edizione del codice autografo della Bugia – 1656*, IANUA, Roma 1986.

⁷ È di questa versione che Anna Maria Partini ha curato l'edizione, selezionando la pubblicazione di ampi passaggi tra cui la parabola che qui ci interessa. Cfr. PARTINI, A.M., *La Bugia. Rime ermetiche e altri scritti*, pp. 51-56.

⁸ La nuvola è protagonista dell'impresa dell'Accademia degli Umoristi di cui ci siamo occupati nel precedente articolo per questa rubrica; Argo Navis, Lex Aurea, n. 57.

Basterebbero questi particolari per dichiarare che le due operette condividono una qualche contiguità, pur nella diversità dei contenuti e della struttura. Ma c'è di più. I trattati si somigliano, a volte parola per parola, nei passaggi relativi al conseguimento degli arcani da parte del marchese. Massimiliano Palombara racconta l'episodio in entrambi i casi in forma di "parabola", una storiella esemplificativa destinata a veicolare significati più profondi. In entrambe le operette, l'autore dice di essersi incamminato fuori città per una passeggiata che lo aveva condotto su per una collinetta presso la quale era una grotta che quasi aveva rischiato di non vedere, tante erano le canne e le spine che la coprivano. Queste canne e gli orti circostanti erano alimentati da un fonte, un fiumicello dalle virtù straordinarie, note solo ai Savi. È questo lo scenario ermetico di un singolare sogno che vede protagonisti lo stesso Palombara, colto dal sonno dopo aver assaggiato quell'acqua, e la Natura di cui si palesa però solo la voce.⁹ Riconoscendo in breve la sua saggia interlocutrice, l'autore prende coraggio e le pone dieci domande che riassumo qui di seguito, ciascuna corredata dalla risposta ricevuta:

1. In che modo si fa la pietra dei filosofi?
UT VIR LIMO (a partire dal fango, come l'uomo)

2. La materia prima è di valore o di vil prezzo?
HUMILI ORTU (di umili origini)

⁹Un simile artificio narrativo, il dialogo tra l'Alchimista aspirante e la Natura, si ritrova per esempio nel *Dialogus Mercurii, Alchemistae et Naturae* dell'alchimista polacco Michael Sendivogius pubblicato a Colonia nel 1607 e poi spesso insieme alle nuove edizioni del *Novum lumen chemicum*, opera dello stesso autore pubblicata a Praga e Francoforte nel 1604; e ancora nella *Lucerna Salis*, opera pubblicata ad Amsterdam nel 1658 e menzionata anche nel *Radius ab umbra* del Santinelli dove viene attribuita al Sendivogio (autore conosciuto anche da Palombara e citatissimo da Guaccimanni); cfr. PARTINI, A.M. (a cura di), *Francesco Maria Santinelli. Androgenes Hermeticus*, Edizioni Mediterranee, Roma 2000.

3. Che qualità deve avere chi aspira a questo dono celeste?

UTOR HUMILI (mi servo di chi è umile)

4. Vi sono stati uomini che hanno acquisito questa benedetta scienza?

IURO MULTI (molti, lo giuro)

5. Questa scienza è più facile ad acquistarsi ora o nei tempi passati?

TUM VILIOR (allora era più facile)

6. Se io mi fossi trovato a vivere nei tempi passati, avrei acquisito questa scienza?

TU VIR OLIM (a quel tempo tu saresti stato un vero uomo)

7. Se Dio mi concede questo dono mi insuperbirò?

TU HUMILIOR (sarai più umile)

8. A cosa assomiglia la materia dei filosofi?

HUMORI LUTI (all'umor del fango)

9. Se mai otterrò questa scienza, a chi devo fare del bene?

ROMULI TUI (i tuoi compatrioti, figli di Romolo)

10. Qual è la materia dei filosofi?

IL TUO RIVO

Tutte le risposte che la Natura offre a Palombara sono un anagramma della parola VITRIOLUM (la "H" che compare in alcuni casi non fa eccezione perché è muta e non si pronuncia), spesso considerata la materia di partenza dell'Opera alchemica e, quindi, anche la materia ultima, il *lapis philosophorum*, uguale in essenza ma diversa in aspetto.¹⁰ Ho avuto occasione di

¹⁰D'altra parte tutte le iniziali di un'iscrizione che il marchese aveva voluto per il fregio che sovrastava il cancello principale di Villa Palombara restituivano la

suggerire¹¹ che i dieci anagrammi possano anche essere stati ispirati al marchese da un verso del *Testamentum Hadrianum*,¹² opera del medico e alchimista rosacrociano Hadrian à Mynsicht (1588-1638), alias quello stesso Hinricus Madathanus dal cui *Aureum seculum redivivum* Palombara riprende il disegno del frontespizio per ornare l'architrave della Porta Magica.



Hinricus Madathanus,
Aureum seculum redivivum,
 Francoforte 1625 - Frontespizio

Mynsicht era un autore che il marchese conosceva bene, ed è probabile che Palombara ne avesse letto anche quell'arduo poema in latino che conteneva il suo testamento ermetico ai posteri, secondo una tradizione che conta tra i principali esponenti il citatissimo *Testamentum* di Arnaldo di Villanova, alchimista del XIII secolo. Mynsicht si spingeva a dichiarare tra i suoi versi il nome della materia prima: MILVI ORTU, letteralmente "al levarsi del nabbio", un anagramma della parola VITRIOLUM. Ma potremmo anche dire che VITRIOLUM è un anagramma di MILVI ORTU; e le dieci risposte affidate dalla Natura a Palombara potrebbero essere lette come altrettanti anagrammi proprio di MILVI ORTU.

parola "VITRIOLUM". Cfr. *Argo Navis*, Lex Aurea 57.

¹¹Si veda in proposito, IOVINE, Maria Fiammetta, *La Bugia dell'alchimista. Il segreto della Porta Magica del marchese Palombara*, La Lepre Edizioni, Roma 2013.

¹²Il carme si trova in calce a MYNSICHT (à), Hadrian, *Thesaurus et Armamentarium Medico-Chymicum [...]* cui accessit *Testamentum Hadrianum de aureo philosophorum lapide*, Hamburg 1631.

Ora, è in forma di nabbio che Iside si posa su Osiride, dopo averne ricomposto il corpo smembrato da Seth, per generare così Horus: il dio, i cui occhi si diceva simbolizzassero i due luminari, il Sole e la Luna, erano nel mondo greco e romano come Arpocrate, che vigilava sui misteri intimando il silenzio con un dito sulla bocca chiusa. È con Horus, al quale spetta di vendicare il padre, che la resurrezione/rigenerazione di Osiride ad opera di Iside e delle sue arti magiche può dirsi completa. Notando di passaggio la centralità del mito osirideo in tanta parte

della tradizione massonica, rileviamo anche che in entrambe le versioni de "La Bugia", Palombara affermava di aver ricevuto la rivelazione degli arcani nei pressi di una *grotta esposta in faccia all'Oriente* che le canne chiudevano alla vista *l'ingresso dell'antro* o la sua *porta*. Finzione narrativa o precisi riferimenti per chi potesse coglierli? Guaccimanni nei *Dialoghi eruditi* sembra in effetti alludere all'esistenza di una grotta nei pressi di Villa Palombara, forse vicina proprio alla Porta Magica che, pur aprendosi sulla strada, era nascosta da un olmo frondoso a chi non la cercasse con determinata attenzione. Su questi particolari torneremo in un prossimo contributo per questa rubrica; basti qui ricordare che la Porta Magica, secondo la collocazione che ne dà il Cancellieri¹³ – e che Guaccimanni conferma già cento anni prima – era esposta a Nord-Est.

Abbiamo già messo in evidenza come gli Argonauti del Guaccimanni, per i quali Massimiliano Palombara costituisce almeno un formidabile esempio sulle cui orme procedere, sembrino collegati ad una sorta di protomassoneria familiare con la filosofia

¹³CANCELLIERI, Girolamo Francesco (a cura di), *Dissertazioni epistolari di G.B. Visconti e Filippo Waquier De La Barthe sopra la statua del discobolo scoperta nella villa Palombara... raccolte ed arricchite con note e con le bizzarre iscrizioni della villa Palombara da Francesco Cancellieri*, Roma 1806, p. 45.

ermetica egizia;¹⁴ non mancano esempi in questo senso nella tradizione alchemica rosacrocianagà in Michael Maier (1568-1622), dagli *Arcana arcanissima hoc est Hieroglyphica Aegyptio-Graeca*, all'*Atalanta fugiens*. D'altra parte il Seicento è anche il secolo di pregevoli contributi circa la filosofia, la teologia, la simbologia egizie e i geroglifici, di cui aveva proposto un'interpretazione, offerti da Athanasius Kircher (1601-1680),¹⁵ l'illustre gesuita che aveva fatto del Collegio romano una vera e propria attrazione internazionale collocandovi nel 1651 il proprio straordinario museo di rarità, macchine, strumenti scientifici e curiosità varie. Una personalità, quella di Kircher, che sicuramente entrò in contatto anche con gli Accademici Umoreisti e fu notoriamente vicina a Cristina di Svezia e ad Alessandro VII secondo le testimonianze storiche. È almeno possibile, dunque, che qualche elemento, comune alla successiva tradizione massonica, abbia attraversato anche l'esperienza del marchese Palombara, dove i riferimenti alla Rosacroce sono addirittura espliciti.¹⁶



Torniamo adesso alle nostre Bugie. C'è una differenza degna di nota nella versione della parabola che il marchese propone nel testo del 1660. Dopo aver assaggiato l'acqua del ruscello e prima di udire la voce della Natura che benignamente gli consegnerà il primo segreto dell'Arte – e cioè quale sia la materia prima – Palombara è raggiunto in sogno dalla visione di San Giovanni:

Mi parve di veder in sogno Giovanni il Santo che dicesse: «Io Giovanni da che sono vostro fratello ed insieme consorte nell'afflittione, e nel Regno, e nella sofferenza di Christo Gesù, ero nell'isola chiamata Padmo per la parola di Dio, e per la testimonianza di Gesù Christo; Io era in spirito nel giorno della Domenica; ed udii dietro a me una

¹⁴ Cfr. *Argo Navis*, Lex Aurea n. 57.

¹⁵ Si veda per esempio KIRCHER, Athanasius, *Lingua Aegyptiaca restituta* (Roma, 1643) ed *Oedipus aegyptiacus* (Roma, 1652-1655).

¹⁶ «Sento sì ben narrare del continuo, sì come similmente ho letto spesso, che vi sia nel mondo una compagnia intitolata della Rosea Croce o come altri dicono dell'Aurea Croce: se ciò sia mi rimetto al vero, essendo questi ultimi una radunata di soggetti insigni di un numero determinato, nel morir d'uno dei quali vi ammettono di novo altro soggetto e così di mano in mano osservando fra loro una fede inenarrabile e intatta [...]» (*La Bugia*, 1656, cc. 15r-15v); cfr. GABRIELE, M., op. cit., p. 90.

Arcana Arcanissima, hoc est Hieroglyphica Aegyptio-graeca [...],
 Londra 1613 -
 Frontespizio

*gran voce, come
d'una tromba, che
diceva: Io sono
l'Alfa, e l'Omega, il
principio, e l'ultimo,
e ciò che tu vedi
scrivilo in un
libro».*¹⁷

È San Giovanni estensore del Vangelo che da lui prende nome, che prelude e incornicia il dialogo tra Palombara e la Natura. Ma qui il Santo interviene quale compilatore dell'Apocalisse, o Libro della Rivelazione delle cose che debbono avvenire, che gli fu inviata in visione da un angelo del Signore quando si trovava in esilio nell'isola di Patmos. Come tale, Giovanni fa garante della veridicità divina del testo di Palombara: le parole del marchese, siamo perciò avvertiti, non sono scelte ad arbitrio, ma costituiscono un dettato dell'Altissimo. Saranno le ultime che Massimiliano Palombara dedicherà alla sua ricerca alchemica – non si conoscono al momento altri suoi scritti di questo tenore successivi al 1660 – e il ricorso a San Giovanni, contemplatore della luce del Verbo cui il marchese attinge con la sua "bugia", sembra sigillarle con il fraterno richiamo a qualche associazione iniziatica. Ma l'Apocalisse è anche il libro in cui si profetizza l'avvento di una nuova Gerusalemme, che Dio potrà eleggere a tabernacolo tornando tra gli uomini; identici auspici ricorrono frequentemente nei *Dialoghi eruditi* di Giuseppe Giusto Guaccimanni, spesso legati al riscatto dell'umanità ad opera dei veri Filosofi, dei Saggi cultori dell'antica Arte, sostenuti dall'avvento di Elia Artista e dall'instaurazione della nuova Monarchia Boreale, così come vaticinati da Paracelso e dall'autore del *Novum lumen chemicum*, Michael Sendivogius (1566-1636).¹⁸

Nulla si può derivarne, ma vale ricordare la presenza di San Giovanni (sia il Battista sia l'Evangelista) negli statuti storici della massoneria inglese compilati nel 1720 da George Payne e approvati nel 1721. Certo è che a Roma, alla fine XVII secolo – allorché, nota Guaccimanni, è facilità di scolpire, quando ne i secoli passati era fatica grande il dipingere –¹⁹ alcuni "scalpellini" lavoravano sommessamente e il silenzio del marchese Palombara dopo la "Bugia" del 1660 accompagna forse nella maniera più appropriata il suo cospicuo *testamentum* ermetico: quello che, circa venti anni dopo, apparirà come la più luminosa "bugia", inciso sulla viva pietra della Porta Magica intorno al 1680.

¹⁷PARTINI, A.M., *La Bugia. Rime ermetiche e altri scritti*, p. 53.

¹⁸IOVINE, M.F., *Gli Argonauti a Roma*, pp. 13-17.

¹⁹IOVINE, M.F., *Gli Argonauti a Roma*, p. 123.

Nuova Era, Strane Comunicazioni Spiritualì e il Mondo Martinista Arturus S.I.I.

Leggendo giornali, ascoltando programmi televisivi, navigando in internet, non è affatto raro imbattersi in continui proclami, raccomandazioni, a pensare, parlare, agire, in "positivo"; contestualmente si è letteralmente sommersi da comunicazioni più o meno apocalittiche, riguardanti la fine totale o parziale dell'umanità e della vita in generale.

Ovviamente, ciò può generare ansia, timore, disperazione.



A queste visioni, si aggiungono quelle dei "complotti". Complotti economici, finanziari, politici, militari, magici, religiosi, ecc. Anche questi, secondo gli estensori dei messaggi, sono messi in essere per procurare "mali" di ogni genere all'umanità. Così a paura, si aggiunge altra paura.

Come risposta/reazione, si è quindi letteralmente "bombardati" da comunicazioni "salvifiche", in base alle quali, migliaia di persone, a loro dire/scrivere, risultano in continuo contatto con angeli, intelligenze extra terrestri, spiriti, demoni, ecc. che tramettono informazioni, promettendo il salvataggio imminente da tutto quanto di brutto e terribile hanno comunicato gli altri (oltre a riviste, libri, saggistica, YouTube è letteralmente "saturata" da video che si occupano di diffondere questo guazzabuglio

di messaggi che poi finiscono in massa anche in Facebook, in Twitter, ecc.).

Il tutto in pieno stile new age; ovvero, pescando da notizie scientifiche (più spesso fantascientifiche, ma tanto pochi se ne accorgono, vista la frequente, personale, mancanza di istruzione/cultura specializzata), estrapolando da massime filosofiche, pizzicando stralci dai testi sacri di varie religioni (un po' da tutte), navigando nel cosiddetto "esoterismo" da lettura (in effetti, decisamente antitetico a quello vissuto e praticato veramente), e non evitando enfattizzazioni, superstizioni, per lo più assolutamente auto suggestive, in merito alla dimensione della magia, del paranormale, di angeli, demoni e di tanto altro.

Quindi, come base di fondo e come energia per alimentare tutto ciò, continuano ad esserci le paure (del dolore e della morte) e le passioni (sovente, anzi quasi sempre, vissute in modo non cosciente) collegate ai desideri di ognuno, in relazione alla volontà di potere/potenza, all'egoismo, alla pigrizia/ignavia, alla cupidigia, alla vendetta, all'impazienza, ed a tanto altro.

Queste cose (tutte) provocano nel corpo reazioni chimiche, produzione di ormoni, adrenalina, endorfine, ecc. e quindi alterazioni delle condizioni psicofisiche (con una "interessante" tendenza all'azzeramento della percezione cosciente di se stessi, e ad una limitazione esistenziale, esclusivamente tarata su azioni/reazioni automatiche).

A moltissimi (al di là delle facili chiacchiere e delle "maschere" del solito malefico buonismo) queste condizioni stanno benissimo ed infatti, "bramano" continuare ad essere stimolati perennemente da un tale surplus di emozioni/passioni (come una sorta di "drogati" dagli effetti delle endorfine e dell'adrenalina), salvo poi constatare, con meraviglia/disperazione (apparentemente o "pelosamente" inconsapevoli di esserne responsabili) gli effetti quasi sempre devastanti (nel prolungamento temporale) sul corpo, sulla mente, sulle interazioni di qualsiasi natura con gli altri.

Quando ciò accade, non è raro che si trasformino in assidui fruitori delle comunicazioni salvifiche di cui sopra, con alcune integrazioni veramente interessanti. Infatti, li troviamo (ma attenzione si sostiene che ognuno può divenire facilmente un conoscitore di se stesso, della propria coscienza, della propria anima, delle dimensioni spirituali, di quelle degli dei, e poi, di conseguenza (sempre facile, a loro dire) che si procederà ad una evoluzione/trasformazione che li porterà (a prescindere dalle notizie dei complotti, di cui all'inizio) a divenire, loro stessi, degli esseri nuovi, dei semidei, oppure degli dei a tutti gli effetti (ovviamente, però, giusto per non perdere gli agganci con le proprie "droghe", continuando come se nulla fosse cambiato; mantenendo intatte le solite cose: volontà di potere/potenza, egoismo, pigrizia/ignavia, alla cupidigia, vendetta, impazienza, menzogna, calunnia, e tanto altro). Tutto ciò, in effetti, può apparire con una origine ed una regia decisamente "poco luminosa", soprattutto, quando si notano dei copia/incolla presi da noti percorsi Tradizionali, compreso meditazioni ed indicazioni parziali, per la ricerca interiore (non a caso, teorie di questo genere trovano un'allarmante ma consolidata accoglienza in ambienti sedicenti "Luciferini" o "Satanisti").

Infatti, poi, a soddisfare commercialmente tutte queste "smanie", coloro che hanno il "pallino per gli affari" hanno messo a punto (con una fantasia e varietà straordinarie, mescolandosi nelle "cose serie, vere, efficaci") un po' di tutto: corsi, seminari, stage, pubblicazioni di ogni tipo, oggetti, soggiorni, viaggi, terapie curative, ecc. che possano supportare (almeno psicologicamente) le necessità di conferma di quelle teorie (il brodo primordiale costituito dalla dimensione new age, ne è letteralmente saturato).

Tramite ciò, ricavano guadagni (tanti) e per continuare ad averli, introducono trappole psicologiche, attraverso cui infertizzare/manipolare/fidelizzare il maggior numero di persone (in questo caso, oggettivamente "vittime", che però,

con la "coltivazione" delle personali passioni/dipendenze, hanno anche la responsabilità di esserlo diventate).

Ora con questa premessa (in effetti, forse un pochino lunga, ma probabilmente necessaria), non voglio affatto dare l'impressione condividere eventuali "proclami di complotti", più o meno oscuri, malvagi, ecc.

Mi limito solo a suggerire che, magari, come suggerito dai nostri Vademecum, sarebbe opportuno controllare se stiamo utilizzando in modo "diverso" la mente, se riusciamo a trovare sempre uno spazio "silenzioso", uno stralcio di tempo in cui poter stare da soli, in silenzio, a dialogare con noi stessi, a controllare come si pensa, si parla, si agisce (in pratica a "meditare"). Un dialogo che (per quanto mi sembra di aver compreso, dalle indicazioni del nostro Ordine), almeno all'inizio (per chi non lo avesse mai provato), dovrà essere, il più possibile, assente da giudizi (condizione indispensabile, dal momento che sarebbero inevitabilmente viziati dalla formazione personale "esterna": famiglia, scuola, religione, leggi, morale comune, ecc.). Sarà necessario avere anche qualche conoscenza di come funziona il nostro corpo/mente (non dimentichiamo che è il risultato di un processo evolutivo di "predatori vincenti"), dal punto di vista fisico, antropologico, etologico, ecc.

Infine, cosa straordinariamente importante, allorché scopriremo, ogni tanto, di essere (o di essere stati) soggetti ad una impennata passionale, sarà necessario interrogarci sul perché ci accade (o ci è accaduto). E' possibile che se il nostro desiderio di conoscenza sarà sufficientemente determinato, prima o poi, un poco alla volta riusciremo a risponderci, sempre più sinceramente, con chiarezza sempre maggiore.

Sarà bene tenere presente che questo suggerimento, così facile da esporre, non lo è affatto da mettere in pratica e magari neanche "indolore" (chi dovesse sostenere il contrario, a mio modo di vedere, starebbe "mentendo", probabilmente sapendo di

mentire, oppure non avendo la minima idea di ciò di cui sta parlando) .



Se riusciremo progressivamente nel nostro intento, forse (così come ci viene suggerito dai Maestri passati) potremmo scoprire che il dialogo con la nostra coscienza ci porterebbe a scoprire una identità di fondo che forse non conoscevamo affatto (ma sarà quella sempre più vera).

Forse, sarebbe possibile sentirsi di nuovo riuniti con quell'anima di cui si parla tanto (spesso a sproposito) e se così fosse, non ci sarebbe alcuna meraviglia nel constatare che le percezioni si dilaterebbero potremmo essere anche noi stessi ad essere in mezzo a loro, se ci fossimo distratti) quasi sempre a diventare anche convinti sostenitori di teorie "molto sospette", in cui in condizioni a-spaziali ed a-temporali (ma ricordiamoci, il percorso, quasi certamente non sarà facile, non sarà indolore, e non sarà breve).

In tal modo, forse, potrebbe anche risultare più che vero che noi saremmo stati i veri "Maestri" di noi stessi (sui maestri "esterni, d'accompagnamento, in più dimensioni/livelli esistenziali non accenno nulla; il discorso sarebbe lunghissimo e credo che sia opportuno/necessario che ogni Iniziato lo affronti nel modo che riterrà più adatto alla propria Collina) e finalmente saremo nelle condizioni di operare delle scelte consapevoli.

Che buffo, forse uno ci mette tutta una vita ad arrivare a questo punto (e forse

moltissimi non ce la fanno proprio), magari, solo per scoprire che il gioco vero, la partita importante, può cominciare solo in quel momento...e non è affatto sicuro di essere in grado di avere la "purezza" e le forze per farlo.

In effetti...c'è parecchio su cui pensare/meditare.... Buon "lavoro"...

Il Suono o Rumore dell'Universo

Stefano Paoletti



Ed eccoci al cakra tre che e' a livello dell'ombelico il cui nome e' Manipura e che significa pura, citt e mani gioiello splendente, la citt  dello splendente gioiello. E qui, in questo chakra l'energia che vienecomunemente attribuita ' l'energia della aggressit : Conquistare, consumare, appropriarsi di tutto, e questa e' una psicologia Adleriana, una trasformazione totale rispetto alla energia primaria sessuale che associamo al secondo chakra la libido Freudiana, viene qui trasformata secondo la concezione di Adler, in desiderio di potere. Alcune persone si rifanno al primo tipo di energia, ed altre alla seconda.

Jung appare sulla scena quando queste due filosofie si scontrano e ci suggerisce che alcune persone possono essere in un modo e altre in un altro, e tutti noi abbiamo presenti in noi stesse entrambi le tendenze con l'una o l'altra piu' recessiva o dominante a seconda dei casi. Ecco che qui, nel Manipura, in questo terzo chakra si presenta la psicologia della dualit  o dell'antinomie.



Questo cakra e' molto importante perche e' visto , sempre in termini metaforici, quello

da cui la maggior parte dell'energia viene generata, la sua forma rimanda, a quella un loto, sinistro e minaccioso, descritto del colore delle nubi cariche di pioggia e generatrici di fulmini, al suo centro troviamo un ventre una yoni che emette energia, il motivo a svastica ci ricorda il movimento, l'energia, la violenza.

La sua sillaba e' Ram, e il suo animale e' un ariete che e' il veicolo del dio del fuoco Agni. Il fuoco dell'utero, il fuoco del sole, il fuoco degli altari sacrificali, sono lo stesso fuoco, sono i fuochi che trasformano

L'utero e' un mezzo di trasformazione che trasforma il passato in futuro. Il dio qui e' Shiva nel suo aspetto violento e la sua consorte   Ratni, con le mascelle e i seni sporchi di sangue sacrificale, e qui vediamo anche Shiva nella sua manifestazione di sterminatore dei tre mondi demoniaci che ostruiscono, egli li spazza via ,dimostrando la sua vittoria su tutti gli impedimenti.

E adesso, adesso si giunge alle cose profonde, eccola la dea terribile e misericordiosa, appare qui, nel suo aspetto trionfante mentre cavalca un leone, e qui in questo terzo loto o chakra, e' vista come il tempo oscuro. Kali, che significa nera e che significa anche tempo. Kali, ecco il suo nome!

Lei   l'oscurit  temporale da cui tutto ha origine e a cui tutto ritorna, il vuoto il trascendente, la madre nera di tutte le cose.

La sua mano alzata con il palmo aperto e rivolto verso di noi ci dice: Non avere paura! Non sta accadendo niente, la tua vita e' solo un'increspatura, un riflesso sulla superficie del mare dell'eternit . E qui c'  anche il suo altare primario, il campo di battaglia. Il proprio sacrificio, diviene un offerta sul campo di battaglia, e questo e' lo Yoga della Guerra, l'individuo sacrifica se stesso al dio della morte ma non per sua pulsione, protezione o ambizione, ma perche' spesso   mosso dalle maree della storia.

Quando le persone vivono a questo livello esse vivono ad un livello animale, anche gli animali sono attaccati alla vita, anche gli animali procreano, e combattono per vincere, e quando gli uomini vivono a questi livelli, devono essere controllati da leggi sociali (Dharma)

Provate un pò a pensare di che cosa si preoccupano le religioni popolari: Preghiere per la salute, per la ricchezza, per la progenie, per la vittoria. Si chiede a Dio di asservire la nostra natura animale, e queste sono le religioni popolari e non ha importanza quale sia il nome del Dio, la stessa cosa accade in Messico al santuario della vergine di Guadalupe dove orde di donne si inginocchiano a ringraziare la vergine Maria alzando verso la sua immagine il bambino che hanno appena partorito, oppure in India, nella città di Puri al tempo di Jaganath, dove si osserva lo stesso tipo di religiosità popolare. E viene spontaneo domandarsi: che cosa chiedono tutti questi fedeli? La salute, la ricchezza, dei figli, la sicurezza, e non ha importanza quale sia il nome del Dio, e' la stessa religione populista in tutto il mondo, e il lavoro dei preti, di coloro che hanno in cura i templi e' quello di collegare il nome del loro Dio a queste richieste, e le offerte e i soldi arrivano da soli in modo continuo, per asservire la sete di anime dei loro dei e le pance dei preti.

La prima tentazione del Buddha fu la lussuria, collocabile al livello di Svadisthana, secondo cakra, la seconda fu la tentazione della paura, al Manipura il terzo chakra, la quarta fu la tentazione del dovere, il Dharma. Ma Buddha è andato oltre a queste, ottenendo la sua illuminazione o risveglio. E così anche noi, non possiamo dire di essere propriamente nel campo della vita spirituale, nel campo della rinascita spirituale, sino a che non si giunge al quarto chakra .

QUATTRO

E questo e' il chakra quattro che e' al livello del cuore,, il suo nome e' Anahata, che

significa: Non colpito. Ma, cosa significa non colpito? E a cosa si riferisce? Esso si riferisce al suono che viene prodotto senza che due cose siano e battute assieme. Il suono della mia voce e qualsiasi suono che noi udiamo, e' prodotto da due cose battute assieme, come per per la voce lo e' l'aria che si scontra con la laringe, ma quale potrebbe essere allora, il suono prodotto non da due cose battute assieme?

Questo suono è: 'OM', ed e' il suono dell'universo di cui tutte le cose sono manifestazioni, l'energiaprimaria e anche cio' che è sottinteso in tutte le forme, e che viene trascritto in caratteri romani come OM , o, AUM .



AUM e' intesa come la sillaba composta da quattro elementi A-U-M- e il silenzio che la circonda e da cui essa proviene e a cui ritorna. Secondo la visione Hindu questo rumore viene riconosciuto sempre come il rumore di fondo dell'infinito, nel silenzio e nella trascendenza o nel vuoto : Kali.

Quando si pronuncia la A di AUM il suono viene generato dalla parte posteriore della bocca. Procedendo quindi con la U, la massa d'aria del suono riempie tutta la cavità della bocca, e con la M si chiudono le labbra. Quando e' così pronunciata, si dice, che la sillaba sacra contenga il seme di tutti i suoni di tutte le vocali delle parole. E poiché le consonanti sono viste solo come interruzioni, quindi la sillaba sacra contiene in sé - se correttamente pronunciata - il suono originario di tutte le parole, e quindi i

nomi di tutte le cose e di tutte le relazioni fra esse, il suono della radianza divina.

Vi è una Upanishad estremamente interessante e importante: La Mandukya, in cui i quattro elementi simbolici della sillaba - la A, la U, la M, e il silenzio - sono interpretati allegoricamente come riferiti a quattro piani, gradi, o modi di coscienza.

La A, che risuona dalla parte posteriore della bocca, si dice che rappresenti coscienza di veglia. Qui il soggetto e gli oggetti della sua conoscenza sono vissuti come separati l'uno dall'altro. I corpi sono di materia grossolana, non sono auto-luminosi e cambiano le loro forme lentamente. In questo campo prevale una logica aristotelica: A non e' non A. La natura del pensiero a questo livello è quello della scienza meccanicistica, il ragionamento positivisticco, a questo livello lo scopo della vita riflette quello dei primi tre chakra che sono di ordine grossolano

Poi, con la U, in cui la massa sonora, procedendo in avanti, riempie per così dire tutta la bocca. Le Upanishad associano la consapevolezza al sogno, e qui il soggetto e oggetto, il sognatore e il suo sogno, anche se possono sembrare separati, sono in realtà uno, poiché le immagini del sogno sono in realtà volontà propria del sognatore. Inoltre, queste immagini sono di una materia sottile, auto-luminosa, fatte di forme in rapida evoluzione. Queste immagini sono della stessa natura delle divinità. In realtà tutti gli dei e i demoni, i paradisi e gli inferni, sono di fatto le controparti cosmiche del sogno. Inoltre, poiché su questo piano sottile il veggente e il visto sono la stessa cosa, ecco che qui ci appare ovvio che tutti gli dèi e demoni il cielo e l'inferno sono dentro di noi, in noi stessi.

Quindi, se cercate il vostro modello per l'immagine di un Dio e se desiderate adorarlo al meglio, guardate dentro di voi, è che lì risiede l'unica forma di divinità che potrete mai adorare, è lì che risiede la vostra vera e più pura parte spirituale,

quella che ha la capacità di creare un'idea di Dio.

Le arti orientali rendono visibile nella loro iconografia questo stato di coscienza.

Procedendo nella nostra enunciazione, si incontra la M, terzo elemento della sillaba, dove l'intonazione di questo suono sacro termina in avanti, a labbra chiuse. Le Upanishad lo associano con il sonno profondo senza sogni. A questo livello qui non esiste né soggetto né oggetto visibile, ma incoscienza - o meglio una latente coscienza potenziale, indifferenziata, coperta di tenebre. Mitologicamente questo stato si identifica con quello dell'universo tra i cicli, quando tutto è tornato al riposo dopo la dissoluzione. Come si può leggere anche nella Genesi biblica: "Rifiuti senza forma, con il buio oltre i mari." in questo stadio e a questo livello, non c'è coscienza di oggetti o di veglia o di sogno, ma soltanto la coscienza non declinata nella sua forma incontaminata, del non impegno non interazione – perduto nell'oscurità.



L'obiettivo ultimo dello yoga tantrico, quindi, è quello di entrare in quella zona da sveglia: vale a dire, unire o aggiorare (dalla radice yuj verbale sanscrito, da cui il nome yoga) la propria coscienza da sveglia all'origine della coscienza medesima. E non il proprio sé concentrato su un oggetto qualunque o racchiuso in alcun soggetto,

nè appartenente al mondo di veglia o di sonno, ma bensì':

Il se' puro, indeterminato e senza limiti.

E visto che tutte le parole si riferiscono a oggetti o pensieri relativi a idee o a cose, non esiste alcuna parola per indicare l'esperienza di questo quarto stato. Anche parole come "silenzio" o "vuoto" possono essere comprese solo in riferimento al suono o alle cose -.

Considerando che siamo apparsi nel silenzio antecedente al suono primordiale, che contiene in se stesso l'intero potenziale dello spazio-tempo e delle sue galassie,

nessuna parola quindi può dire ciò che il silenzio dice,

che è tutto intorno e dentro di noi, questo silenzio che non è silenzio, ma che si sente risuonare attraverso tutte le cose, sia di nello stato di veglia che nel sonno, con sogni o senza di essi, che circondano e sorreggono la sillaba AUM.

E qui la divinità di questo sistema è rappresentata da Nataraja o Shiva danzante, osserviamo la forma di questa posa e confrontiamola con la nostra Om, esso sono esattamente sovrapponibili. In altre parole guardando l'immagine di Shiva Nataraja, si può udire il suono Om, il suono della radiosità, e questa è una meditazione permanente, non è idolatria non si idolizza questa immagine ma si osserva la sua radianza e la sua apertura. Shiva ti aiuta ad andare oltre Shiva stesso, non ci si fossilizza su di esso. Ai suoi piedi, calpestato, troviamo il piccolo nano che rappresenta la dimenticanza, l'oblio su cui la dea danza, ed egli è affascinato dal serpente del mondo, ignaro del peso sulla sua schiena, come lo siamo tutti noi, e Shiva è lì sopra di lui, in attesa che noi la riconosciamo.

E questo quarto, è il chakra del cuore, il chakra della trasformazione, e appena

sopra ad esso notiamo questo piccolo medaglione che è il simbolo dell'albero che appaga i desideri, come l'energia e l'illuminazione inizia ad avvicinarsi dentro di noi, esso germoglia, dandoci la sensazione che tutti i nostri desideri saranno realizzati e forse lo saranno veramente.

La parte cruciale qui è il suo centro, come per l'altro chakra, il numero uno, dove lì era posizionato il lingam, qui in questo centro, c'è l'utero della nascita dalla vergine, ossia, questo è l'utero della nascita del mondo spirituale in opposizione a quello fisico. Un nuovo sentiero per le nostre idee che nessun animale può percorrere ossia la nozione di una vita spirituale. I primi tre chakra cadono in una posizione secondaria e loro fisicità a questo livello perde di importanza, ma è proprio dal corpo fisico che si genera la vita spirituale (e la nostra Madonna ne è la metafora più rilevante). L'animale qui è una gazzella che è il veicolo del soffio vitale, il prana, visto come il signore dei venti, questo è il luogo dove il respiro prende il controllo ed è il responsabile fisico della funzione spirituale che ha sempre e comunque origine solo nella mente. I due triangoli che formano la stella a sei punte sono: quello con il vertice in alto l'inspirazione, noi abbiamo udito la sillaba om che risuona da tutte le cose e non dobbiamo andare in nessun altro luogo, il luogo è qui! Questo è il senso in cui si figura la meditazione Tantrica, noi sappiamo di averlo dentro di noi, il fuoco è qui e' là ma non devo andare là per afferrarlo perché esso è sia là che in me come è ovunque, questa è l'ubiquità dell'esperienza e del suono Om. Giunti a questo livello solitamente, si desidera udire il suono direttamente e non attraverso le cose, e questa è l'aspirazione del raggiungimento spirituale. Il triangolo con l'apice in basso è l'inerzia e questo è un sistema di simboli che cerca di annullare l'inerzia, il desiderio del corpo fisico e fare sì che il corpo metafisico e la realizzazione spirituale possa ascendere e questo quarto chakra Anahata che è e rappresenta il

centro della trasformazione della nostra
fisicità? In spiritualità attraverso la
comprensione e la trascendenza.



"Logos"

Giovanni Aloisi



Storicamente il termine "Logos" ha assunto, lungo i secoli, connotazioni diverse ed è stato tradotto ed interpretato in differenti maniere. Esso deriva dal greco "*léghein*" che significa dire, raccontare, parlare, legare. Nel pensiero presocratico di Eraclito (Efeso, 535 a.C. – 475 a.C.), il Logos assume il significato di "Archè", di Legge Universale Ordinatrice che fa funzionare tutto l'Universo e pone ordine a tutte le cose, regolandoli secondo ragione e necessità. Questa legge è la Verità, è l'Armonia Cosmica alla quale obbediscono sia il mondo naturale che l'uomo, è l'Unità Divina sottostante all'apparente molteplicità della natura, è il Principio a cui tutto è collegato e secondo il quale tutti gli enti sono in essere ed in divenire, nascono, vivono e muoiono. Il greco antico Cleante (Asso, ca. 330 a.C. – ca. 232 a.C.), esponente della corrente filosofica-spirituale dello Stoicismo, afferma la dottrina del *Lógos spermatikòs*, ossia la "Ragione Seminale". Per questo filosofo, il Logos è il fondamento dell'Universo manifestato, un principio immanente, vivente e dinamico che si diffonde in ogni forma di materia inerte animandola. È la Vita, in altre parole, portatrice in sé di ogni idea e matrice di ulteriore vita. È presente, infatti, in tutte le cose, dalle più grandi alle più piccole, dalle

cose terrene sino alle stelle, garantendo così l'unità ordinata dell'intera Creazione. Questo Logos, definito elemento seminale dal quale tutto viene generato, è identificato con lo Spirito Divino, il "Fuoco Sacro". E se tutto è pervaso e vitalizzato da questo Logos, o Fuoco Sacro, allora tutte le cose sono intimamente legate tra di loro. Platone intende il Logos come la forma più alta di conoscenza razionale propria dell'essere umano, cioè la conoscenza dialettica o delle idee. Filone di Alessandria, (20 a.C. ca – 50 d.C. ca), filosofo ellenistico di cultura ebraica, connette il Logos al tema biblico della "Parola di Dio", dandogli la fisionomia di un agente quasi personale, cosciente, della volontà creatrice e provvidente di Dio; per lui il Logos, è lo strumento con il quale Dio ha fatto tutte le cose ed è la Luce divina offerta agli uomini, la Sapienza che è fonte degli archetipi. Nel Cristianesimo il Logos compare nel prologo del Vangelo di Giovanni; esso coincide con il Dio Creatore e poi storicamente si fa carne e persona in Cristo Gesù e di conseguenza in tutti gli uomini «abitando tra noi». Ed ancora il Verbo di Giovanni, per alcuni studiosi cristiani, è un concetto che da una parte può significare "Progetto" e da un'altra, in quanto progetto formulato, vuol dire "Parola". Facciamo un esempio: "casa" è un termine che contiene in sé un'idea, un progetto; dicendo "casa" esprimiamo una parola che in sé possiede già un'immagine ben delineata. Giovanni, nel suo prologo, afferma che fin dall'inizio, prima ancora della Creazione del mondo, Dio aveva un progetto, un programma universale, ovvero la Divinità possedeva un'idea. Questo progetto divino sull'Umanità è qualcosa di incredibile ed eccezionale: Giovanni ci presenta un Dio talmente innamorato dell'Umanità, che non gli basta aver concepito l'uomo in carne e ossa, ma lo vuole innalzare alla sua stessa condizione spirituale. Il progetto di Dio sull'Umanità è che essa, e quindi ogni uomo, raggiunga la pienezza della Coscienza Divina. Sant'Agostino (Africa, 354 – Ippona, 430), padre e dottore della Chiesa, evidenzia come il Logos lo si può raggiungere e

conoscere non tramite la ragione, che è limitata e fredda, ma col cuore (sentimento, fede, passione, desiderio spirituale) che alberga in ciascuno di noi. Egli è convinto che il Logos è prima di tutto "relazione". Lo stesso concetto è stato ripreso di recente dal teologo contemporaneo Vito Mancuso, (vedi **"L'anima e il suo destino"**, ed. R. Cortina) il quale reputa secondaria la traduzione di Logos con Verbo o Parola; del resto anche traducendo Logos con Parola il senso non muta: la parola è funzionale alla relazione, se uno parla è perché deve dire qualcosa a qualcuno. La parola procede dalla relazione, che è il vero principio di questo mondo. Con la relazione si intende connotare l'azione originaria come costituita di rapporti, di legami e per ciò veramente presupposto dell'essere, dell'esistenza, di ogni cosa. La relazione è il fenomeno primordiale, il fine delle nostre energie. Dio stesso ha creato l'Universo per relazionarsi con esso.



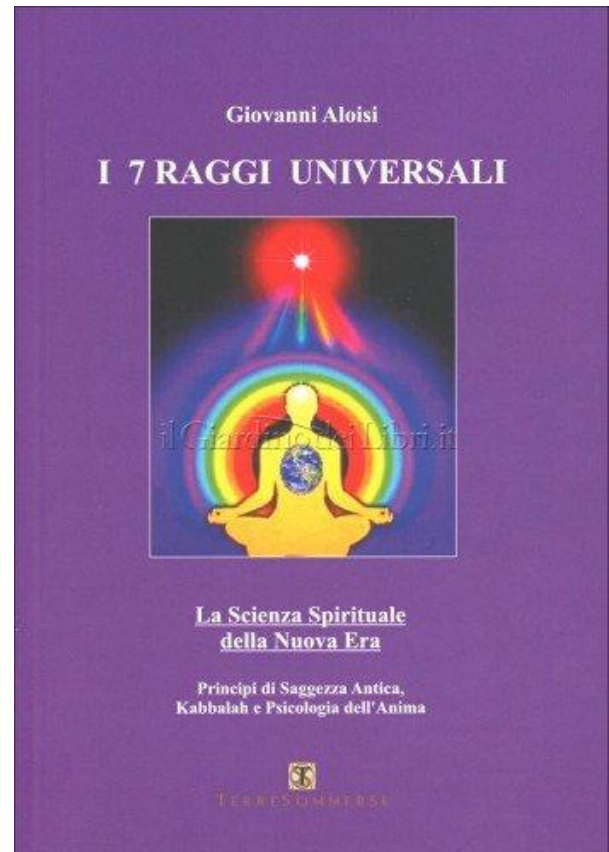
Alice Bailey ci insegna in un suo scritto che *"Ben pochi sono gli uomini che sappiano rendersi conto della potenza della parola, eppure è stato detto: - Da principio era la Parola.. e la Parola era Dio.. Senza di Essa nessuna cosa è stata fatta...- La lettura di questo passo, riconduce la nostra mente all'alba del processo creativo, allorché per mezzo del Suono, Dio parlò e i mondi furono creati. È stato detto che - il mezzo principale con cui la ruota della natura vien*

mossa verso la vita fenomenica è il suono, perché il suono originale, o la Parola, mette in vibrazione la materia con cui tutte le forme sono fatte, e inizia quell'attività che caratterizza anche l'atomo della sostanza. La letteratura e le Sacre Scritture di tutti gli antichi popoli e i tutte le grandi religioni stanno a testimoniare dell'efficacia del suono nel produrre tutto ciò che è tangibile e visibile. Nel loro pittoresco linguaggio, gli Indù così si esprimono: - il Grande Cantore costruisce i mondi, e l'Universo è il suo Canto -"

Nell'Induismo, il Logos è l'OM, la cui pronuncia ha l'intento di avvicinarci allo stato originale dell'esistenza, al momento preciso in cui dal non-esistente si passa all'esistente, dall'indifferenziato al differenziato, in altre parole ad entrare in risonanza con il primo attimo esatto della Creazione. L'Om è la vibrazione sonora che crea le forme e mantiene "in forma" tutta la materia visibile dell'Universo.

Per i teosofi, questo Logos rappresenta la Divinità Immanente Cosmica, espressione esteriore della Vita Assoluta, ossia della Causa Primordiale Trascendente che rimane sempre celata ed incomprensibile. E' identificabile nell'Adam Kadmon dei cabbalisti, l'Uomo Archetipo Primordiale, il Paradigma dell'Umanità, il primo "Uomo Celeste manifesto e non ancora caduto in peccato" ed associato ai passaggi anteriori alla Creazione. In sostanza, il termine "Logos" indica esotericamente l'espressione della Divinità che si rende manifesta e che manifestandosi traccia i limiti della sua sfera di attività e determina l'area del suo Universo; entro questa sfera nasce, evolve e si compie tutta la Creazione che nello stesso Logos vive, opera ed è.

Tratto da "I 7 Raggi Universali - La Scienza Spirituale della nuova Era" - Principi di Saggezza Antica, Kabbalah e Psicologia dell'Anima di Giovanni Aloisi
Editrice Terre Sommerse - pag. 388



I capitoli del Libro:

La Nuova Era e la Coscienza Cristica - L'Uomo Nuovo - Le Scuole Iniziatiche - L'Io Sono - L'ilozoismo - Il Logos - L'Emanatismo - La Fisica quantistica e la Spiritualità - I 7 Raggi del Cosmo - L'Albero della Vita e le Sefiroth - I 3 Pilastri dell'Albero della Vita - I tre centri stellari: Orsa Maggiore, Sirio, Pleiadi - Il nostro Logos Solare - l'OM o AUM - i 7 Pianeti Sacri - I 7 Elohim, i 7 Arcangeli - I 7 Piani del Sistema Solare - SHAMBALLA - ENOCH - Ordine di MELCHISEDEQ - La Gerarchia Bianca - I Maestri di Luce e Amore - Il Cristo Cosmico nella Kabbalah e nell'uomo - Il Pentagrammaton - Gesù, gli Esseni e l'Era Messianica - il Nuovo Gruppo dei Servitori del Mondo - Il servizio e la Religione dell'Amore - La Grande Invocazione - Le Razze Madri: Lemuria, Atlantide - La

Psicologia Spirituale - Le 7 tipologie umane
- Il Cervello ed i Raggi - L'uomo: Monade,
Anima e Corpo - L'Etere o Akasha - I
quattro elementi - L'aura umana - I sette
veicoli umani - Sutratma e Antahkarana - I
Chakra - I colori tradizionali ed i Raggi - I
colori invisibili del piano causale e i Raggi -
La meditazione - Tecniche di meditazione
del discepolo - I Mantra della Nuova Era

Archeologia del Sacro

Alessandra Micheli

Ci troviamo di fronte a un mondo variegato in cui però a tale complessità corrisponde una recrudescenza di guerre di religioni e scontri etnici giustificati nel nome di Dio. Per questo oggi trovo importante riflettere sul significato che il sacro ha nell'ecologia umana e nelle relazioni interpersonali e ritrovare il suo vero significato in una sorta di ricerca archeologica che possa farci scoprire il valore e l'importanza dei sistemi religiosi quali essi siano.



La delimitazione dell'area del sacro, è interessante per i suoi molteplici aspetti. In particolare possiamo riuscire a analizzare proprio l'uso scorretto del sacro così da trovare una possibile soluzione alle problematiche moderne dello scontro tra civiltà. Considerare sacro qualcosa, riveste anche oggi, una notevole importanza. Un errato uso del sacro, infatti, provoca disastri d'ogni tipo e al pari, una desacralizzazione della vita è altrettanto nociva. Gregory Bateson, uno dei nostri migliori filosofi, nel suo libro, che consiglio, **"Dove gli angeli esitano"**,²⁰ mette in continuo allarme dalla tentazione di distruggere il sacro e la religione, o di prolo al servizio della finalità cosciente e del potere. Questa razionalità pseudo-religiosa

20 G. Bateson, M.C. Bateson *Dove gli angeli esitano*, Adelphi, Milano 1997

è una variante di un atteggiamento fondamentalmente scettico e ateo, che non provoca la liberazione da oscure e deleterie superstizioni, ma rischia di insegnarci che nulla è sacro, che nulla debba essere visto come parte di un tutto più ampio. Per la religione, o meglio il senso del sacro, è un'importante lezione per vivere,

"in modo costruttivo la nostra realtà, stimolando l'attenzione per il presente".²¹

La responsabilità per il senso del sacro, è importante; senza di essa, la nostra umanità è impegnata nel compito senza speranza di responsabilizzarsi nei confronti delle azioni e delle scelte quotidiane. Il sacro diviene una sorta di terapia psicanalitica; può essere una risposta ai dubbi e alle domande che quotidianamente ci poniamo.



Ma, il sacro, non ha per così dire solo una parte solare, una parte prodiga di risposte e di soluzioni che alleviano il dolore; il sacro ha una duplice facciata: le sue risposte possono essere oscure, la sua azione spesso è imperscrutabile; il sacro è mistero, è anche non conoscenza. Non sempre il sacro risponde in modo adeguato ai nostri bisogni e ai nostri lamenti: in quanto principio che può e deve educare l'uomo, il sacro sfugge ai nostri tentativi di razionalizzazione, ai nostri sciocchi tentativi di assoggettarlo e intrappolarlo nelle limitate esperienze quotidiane. Il sacro, ci spinge ad acquisire agilità mentale; non è un qualcosa che predilige la staticità. Bisogna non sfuggire ma considerare anche questo aspetto oscuro del sacro in una

concezione monistica più ampia che ci renda coscienti della necessità che, nel sacro, convivano i due aspetti "dell'essoterico" o della trasparenza e "dell'esoterico" inteso come segretezza. La parola latina "sacer", infatti, significa tanto santo e puro quanto empio e impuro. Per Bateson, è come se esistesse una scala graduata: all'estremità della massima purezza, abbiamo il sacro, nel mezzo la scala si abbassa verso il secolare, il quotidiano; infine all'altra estremità abbiamo di nuovo la parola "sacer" applicata alle cose più impure ed orribili. Se ne deduce che esiste un potere magico legato alle due estremità della scala, nel cui mezzo, esiste il quotidiano. Cosa accade se l'estremità pura viene violata dal sacrilegio? Si hanno disastri di ogni genere, disastri che si amplificano sempre più; la parte pura elargisce beni e benedizioni di ogni sorta, ma, quando essa è violata, diventa anche una maledizione. In realtà, non si può dire mai esplicitamente cos'è il sacro; sappiamo soltanto che, per essere definito, questo campo ha bisogno di confini. Prima di indagare sulla posizione che ha il sacro nel sistema ecologico umano bisogna, dunque, tracciare delle delimitazioni. In questo modo si restringe lo spazio nel quale un qualcosa possa essere considerato sacro. Possiamo spiegare cosa non è sacro anche, partendo dalla critica alle due maggioritarie posizioni teoriche riferite al sacro.

In realtà queste due posizioni estreme, la materialista o meccanicista descrivono delle piccole ma pesanti follie umane che, non rappresentano i giusti atteggiamenti mentali con i quali era possibile una riflessione sul sacro. Inoltre queste due posizioni, rivali in apparenza, si alimentavano a vicenda; il materialismo diventava così soffocante da aver bisogno, alla fine, di una risposta che alimenti la parte della mente legata al sogno e al mistero. Queste due posizioni sono da considerarsi estremiste, posizioni così rigide da compromettere ogni riflessione scientificamente valida. Pertanto sono sempre pericolose, sia sotto il profilo politico, come scatenanti di assurde guerre

21 V. Kenny *La nozione del sacro in Bateson*

di religione, ma anche e soprattutto sotto il profilo della salute mentale. Per reagire a queste follie bisognava trovare una posizione più stabile al fine di limitare gli eccessi delle due concezioni opposte.

Le conoscenze oggi acquisite nei riguardi della mente e del processo mentale, hanno contribuito a creare quella posizione monistica grazie alla quale si può poter riflettere, con timore reverenziale e con curiosità scientifica, su quel tema che tanto divideva i teorici dei due schieramenti. Questa nuova forma mentis applicata al sacro, reagisce alla separazione di ciò che è inseparabile anche nel campo della religione, reagisce alla spaccatura tra mente e materia, tra Dio e la sua creazione, una spaccatura che può soltanto provocare sofferenza e tragedie. Di questa pericolosità insita in tutte le lacerazioni del tessuto della vita che è comunque e sempre unitario, di quella pericolosità insita in tutte quelle teorie che ridicolizzano e desacralizzano ciò che è sacro, né siamo, anzi ne dovremmo essere consapevoli più che mai, tanto consapevoli da rendere le nostre riflessioni sull'esoterismo e sulla religione una sorta di testamento spirituale ed un allarme, seppur pacato, alle vecchie e nuove generazioni. Quando ci si concentra troppo sulle parti, si perde di vista il tutto e si è tentati di ascrivere i fenomeni che derivano da questa totalità ad un'entità soprannaturale. Alla domanda *"che cosa non è sacro?"*, si può allora rispondere asserendo, senza ombra di dubbio, che non è sacro ciò che separa una struttura della vita interconnessa. Se questa separazione rappresenta il contrario del concetto batesoniano di sacro, il termine sacro, invece, viene usato per indicare l'unità della vita, un'interconnessione profonda che unisce uomo e biosfera, mente e natura, spirito e materia.

Possiamo renderci conto che il sacro, proprio per questa sua immanenza nei fenomeni naturali e biologici, abbia un legame particolare e profondo con la salute. Se si riesce nell'impresa di spiegare questa connessione mente/sacro e biosfera/sacro, allora come la mente e la biosfera sono

soggette a patologie, così è possibile un uso scorretto del sacro e dunque una sua patologia. Come spiegare altrimenti le barbarie compiute in nome di una religione nei confronti dell'uomo e dell'ambiente? Per far comprendere come sia possibile creare nel sacro una patologia, possiamo fornire un esempio tratto da una sanguinosa pagina della storia umana. Nell'Europa del quattrocento, cattolici e protestanti si mandavano al rogo o preferivano andare al rogo, piuttosto che scendere a compromessi sulla natura del pane e del vino usati nella messa.



Secondo la posizione dei cattolici, il pane è il corpo di Cristo ed il vino è il sangue di Cristo, mentre per i protestanti, il pane rappresenta il corpo di Cristo ed il sangue rappresenta il corpo di Cristo. Questa distinzione è di notevole importanza ogni volta che è riferita alla natura del sacro nel suo complesso e alla natura umana. Nelle varie stratificazioni della nostra mente, vi sono diversi dispositivi di funzionamento. Esiste la coscienza ordinaria della prosa nella quale, ciò che percepiamo, risulta essere vero, nel senso che lo percepiamo. Questo è il normale stato di veglia che contraddistingue la maggioranza delle persone. In questo normale stato di veglia, l'uomo è capace di assicurare che questa data cosa è un simbolo. Nella parte della mente che sogna queste distinzioni non possono essere tracciate. Il sogno viene a

noi senza alcun contrassegno che si tratta di un simbolo. Questo raginamento ci fa così scoprire che per l'emisfero cerebrale sinistro ha senso sostenere che il pane rappresenta il corpo o è simbolo del corpo. Per l'emisfero destro, invece, il pane è il corpo di Cristo, oppure non conta nulla. Nella parte destra del cervello, non ci sono "come se...", le metafore non hanno il contrassegno di metafore. Non sono trasformate in similitudini. Bateson, rileva che l'uso più ricco della parola sacro, è quello che rende importante la combinazione delle due accezioni: il metaforico e l'assoluto. Se la loro separazione risulta antisacra, nelle loro assurde battaglie, i cattolici romani ed i protestanti del 400 erano del pari antisacro: il pane è ed insieme rappresenta il corpo. Possiamo osservare che, Il cervello sinistro, non può operare quella particolare qualificazione delle proprie emissioni che è inerente a tutte le produzioni del cervello destro. Quando viene tentata la traduzione dal cervello destro a quello sinistro, genera mostri. Uno degli aspetti più curiosi del sacro, è che di solito non ha senso per il modo di pensare per l'emisfero sinistro. Questo fatto, può essere sfruttato in vari modi. Poiché non riveste alcun senso prosaico, il materiale del sogno deve essere tenuto nascosto, alla parte prosaica della mente. Il sacro, è quella parte dell'indescrivibile dell'esperienza umana, e tale deve rimanere. Quando si asserisce che la mente e il finalismo cosciente non possono incontrarsi e che esiste un necessario divario tra i due, in realtà, il suo è un modo di spiegare che, i tentativi di comprendere appieno la nostra esperienza umana, sono sempre e necessariamente incompleti. Questo perché esiste molto di più nella mente e nella vita, di ciò che si incontra nel finalismo cosciente.

"Ma le parti ed i pezzi della mente che ci appaiono alla coscienza, invariabilmente ci forniscono un quadro errato della mente come totalità. Il carattere sistemico della mente, non è mai rappresentato, perché il modello è stabilito dallo scopo prefissato. Noi non vediamo mai consapevolmente che

*la mente è un ecosistema, una rete di circuiti autocorrettivi. Noi vediamo solo archi di questi circuiti. Gli scienziati, scambiano questi archi con la più ampia verità.... L'ego personificato di Freud, il super ego, l'io, non sono effettivamente personificati. Ognuno dei loro componenti, è costruito sull'immagine della sola consapevolezza e la consapevolezza non assomiglia all'intera persona. La consapevolezza isolata è necessariamente depersonificata..."*²²

I tentativi di spiegazione e comprensione del mondo, quasi sempre incompleti, sono esemplificati tramite il grandioso **"libro di Giobbe"**. Questo racconto biblico, infatti, contiene molti elementi interessanti per un'analisi del sacro nella società moderna. Uno degli aspetti più interessanti è quello che richiama la concezione di un universo sistemico, in continua ed ininterrotta evoluzione, che di volta in volta, ci pone davanti problemi di apprendimento dei diversi contesti dovuti alla flessibilità evolutiva della nostra specie. Concetti come ecosistema, intelligenza, evoluzione ed esperienza, sono abbozzati in questo straordinario racconto di come Dio e la religione sono, in effetti, uno strumento educativo.

22 Bateson G. *They threw God out of the garden* 1976. Lettere di G. Bateson a Warren McCulloch, Quartely, 1982 ed. Donaldson R.

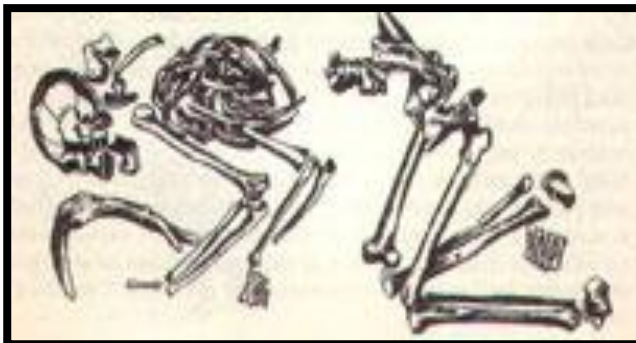
Quando l'Uomo Inventò gli Dei ?

Prima parte
Guglielmo Mondio

E' quasi impossibile spiegarsi un fenomeno complesso quale è indubbiamente l'origine e l'evoluzione del pensiero religioso, senza rifarsi ai caratteri storici e antropologici della cultura originaria in cui questo è nato e di cui è l'espressione più intima. Intendo dire che, anche in una valutazione puramente storica dei fenomeni religiosi, non si può né si deve prescindere dalla genesi remota di credenze, miti e rituali concepiti e fissati dogmaticamente in un contesto culturale che oggi definiamo, forse con ingiustificata superiorità, arcaico. L'origine antica che accomuna tutte le religioni, alcune delle quali ancora in vita dopo millenni, è un marchio di natura bio-antropologica, e tale marchio resta immutabile e riconoscibile nonostante l'evoluzione del pensiero. Il sentimento religioso, qualunque siano stati i mutamenti che questo ha subito nel corso dei millenni, trova origine nella stessa struttura del DNA umano come conseguenza della specificità dei caratteri propri della nostra specie. In altre parole gli schemi del nostro codice genetico prevedono, per l'uomo, la necessità di possedere una religione o quanto meno la disposizione a concepirne una. A questo la fenomenologia religiosa è ancorata ed in questo trova la sua giustificazione. E partendo da questa considerazione, mi sento portato a concludere (ovviamente da credente) che *più che rivelarsi a noi direttamente, come insegnano i nostri miti, Dio ci ha creato in modo tale da poterLo rivelare autonomamente in noi stessi*. Per molti studiosi il concetto di divinità, insieme a quello del soprannaturale, è infatti innato nell'uomo (vedi Brunetto Chiarelli in *Le origini del pensiero religioso* - 2003). Ma di questo mi riservo di parlare in dettaglio nella parte finale di queste mie riflessioni.

E' evidente che il sentimento religioso non può prescindere dalla ragione e, come affermato giustamente nel libro *Guida alle religioni del mondo* (Franco Pierini 1987), domandarsi come e quando sia nata la religione significa domandarsi come e quando sia nata la ragione. Molti autori considerano l'origine dell'idea di un Essere superiore come un aspetto distinto dall'origine del pensiero religioso. Forse è bene fare questa distinzione dal momento che, in periodo arcaico, non è pensabile che potesse nascere una vera religione nella moderna accezione del termine, quanto piuttosto un sistema di credenze che avevano più a che fare con la magia e la paura dell'ignoto e della morte che con il concetto, appunto, di Essere supremo. Tale sistema di credenze potrebbe ancora essere definito una *religio* se con quest'ultimo termine intendiamo, in modo strettamente lessicale, il legame tra l'uomo primitivo ed un mondo che gli si presentava incomprensibile, talora aggressivo e violento ed in ogni caso interpretabile come la manifestazione di potenze invisibili che andavano temute e rispettate, la cui ira e la cui benevolenza dovevano essere rispettivamente placata e impetrata. Possono essere state diverse le esperienze che hanno condotto singoli individui ad intuire il concetto di soprannaturale. Fenomeni grandiosi, incombenti o inspiegabili come terremoti, tuoni, lampi, eruzioni vulcaniche così come la bellezza di un tramonto o di un cielo stellato, oppure lo stesso fuoco acceso accidentalmente da un fulmine, possono aver stimolato uomini diversi, in occasioni diverse, ad intuire l'esistenza di un potere soprannaturale, gestore della vita e della morte degli uomini. Ed a questo punto viene da pensare che l'esperienza di un singolo o di un piccolo gruppo non sarebbe bastata a creare l'idea, poi condivisa da tutti, dell'esistenza di un Ente o di Enti superiori. Era necessario che tale concetto potesse essere diffuso e discusso per diventare poi un patrimonio comune. Ed allora, per il radicarsi di un sentimento religioso o pseudo-religioso non bastava solo la

ragione, era necessaria anche la capacità di esprimersi secondo modelli fonetici e grafici comuni. Questa complementarità di capacità umane fondamentali sembra si sia realizzata circa 200.000 anni fa, tra la fine del paleolitico inferiore e l'inizio del paleolitico medio.



Ma l'esperienza unica che accomuna sicuramente tutti gli uomini, indipendentemente dal loro livello culturale e dalle loro credenze, rimane sempre la morte. Probabilmente fu questo il denominatore comune, la condizione mentale che indusse i più antichi esseri dotati di "ragione" e di "parola" a sviluppare una dottrina dell'anima o forse dovrei dire più correttamente una *dottrina dello spirito*²³. Mi chiedo cosa abbia pensato l'uomo primitivo assistendo alla morte di un suo simile. La riluttanza ad accettare la morte individuale come un termine naturale ed inevitabile della sua esistenza lo spinse probabilmente a credere che la propria capacità di pensare (lo spirito) non morisse mai e fosse distinta dal suo corpo mortale (vedi Edward Harrison – *Le Maschere dell'Universo* – 1985). Durante un sogno non sembrava forse che il pensiero abbandonasse il corpo per viaggiare attraverso territori sconosciuti, andando ovunque? L'idea della morte coinvolge però molti altri concetti oltre quello della cessazione dell'esistenza individuale. Coinvolge anche quello della perdita del

²³ Mi piace distinguere tra anima e spirito. L'anima può essere un denominatore comune di tutti gli esseri animati, ma lo spirito è una caratteristica dell'uomo che è legata all'autocoscienza e, principalmente, alla capacità di pensare.

rapporto affettivo con i consanguinei e con gli altri membri del gruppo, quello del distacco dalle cose terrene e comporta infine la domanda più importante e terrorizzante: cosa ci sia dopo la morte. Se si pensa che è proprio la certezza di dover morire che serve da stimolo fondamentale a tutte le azioni umane, in connessione al concetto di un tempo limitato a disposizione e conseguentemente all'incertezza del futuro, possiamo capire come una domanda del genere abbia spinto l'uomo a cercare delle risposte ed a crearsi una forma di consolazione per i suoi angosciosi interrogativi. Il concetto di spirito che sopravvive alla morte dell'organico fu probabilmente la scintilla che mise in moto i già predisposti meccanismi inconsci della ragione generando, insieme all'idea di un aldilà, sicuramente poco definita, quella di spiriti già appartenuti a loro simili e che avrebbero potuto avere influenze sia negative che positive sulla vita dei sopravvissuti. Essenzialmente, la paura di tali influenze generò il culto dei defunti e questo procurò agli uomini la fiducia o la speranza nella possibilità di un controllo degli eventi mediante offerte sacrificali e rituali magici. Inevitabilmente, la proiezione della consapevolezza di un *io interno* in altri esseri umani ebbe la tendenza ad ampliarsi per includere anche altri esseri non umani come piante, animali e cose inanimate. Così, con il passare del tempo tutte le cose aventi una qualche connessione con le attività quotidiane finirono per vedersi attribuita una propria personalità. Ed al termine di questa sequenza ecco comparire un universo magico²⁴. Desideri, impulsi ed

²⁴ Utilizzo in questa mia discussione la suddivisione proposta da Edward Harrison per caratterizzare l'evoluzione del pensiero umano. Essa prevede una serie di successivi universi: quello magico, quello magico-mitico, quello mitico, quello mitico-scientifico e quello scientifico. Ma ricordiamo sempre che parlare di universo al singolare è improprio. Dovremmo piuttosto parlarne al plurale: ognuno di noi si costruisce il suo personale universo in funzione del proprio livello culturale e dell'ambiente in cui vive. Nel 1830, anche

emozioni, uguali a quelli umani, animavano ogni oggetto rendendo il mondo vivo in ogni senso concepibile. L'uomo cominciava a costruirsi un contorno *a sua immagine e somiglianza* e tale abitudine non lo abbandonò neanche in tempi molto più recenti quando si presentò nella sua mente la necessità di inventarsi gli dei.



Tutto ciò cominciava a mettere ordine in quell'universo primitivo spiegando, una volta identificata la loro origine

come magica ed ultraterrena, molti dei fenomeni dei quali gli uomini erano stati fino ad allora spettatori sgomenti ed impotenti. Nasce molto probabilmente per questi motivi un credo di tipo animistico²⁵ da cui successivamente si svilupparono il totemismo, i tabù e le varie forme di magia.

L'orologio del mondo segna un periodo risalente a più di trentacinquemila anni fa, agli inizi del Paleolitico superiore.

Da ritrovamenti effettuati in Europa si è potuto stabilire che già durante il Paleolitico superiore le popolazioni neandertaliane praticavano culti e riti di propiziazione dedicati ai loro morti e a entità superiori primitive. Ma come dicevo prima, per sviluppare questo tipo di culto era necessario possedere già, non solo un'idea precisa dell'intento che si voleva raggiungere, ma anche un linguaggio

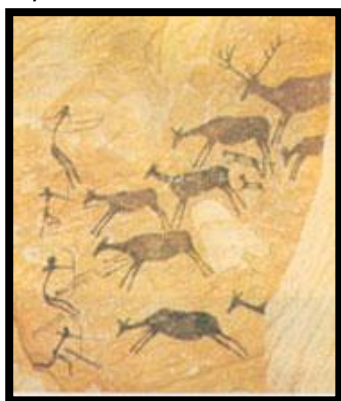
raffinato per comunicarlo ad altri. Quindi il concetto di un Essere o di Esseri superiori deve aver fatto la sua comparsa in periodi precedenti a quell'epoca. Ma quanto prima? Questa è una domanda la cui risposta non è certamente facile. Ha più senso forse domandarsi in che modo si sia sviluppato questo concetto a partire dalle forme più primitive di magia e dai culti di tipo animistico. Come dimostrano le incisioni rupestri, durante la cosiddetta *civiltà della caccia*, esso era già stato sviluppato. Era legato ovviamente agli animali perché dall'abbondanza di questi dipendeva il buon esito delle battute, attività di importanza vitale per la sopravvivenza e la continuazione di una specie che non disponeva di altro tipo di risorse alimentari. Come si passò allora dal culto animistico al culto di una divinità? Non esiste una risposta univoca a tale domanda. I motivi potrebbero essere parecchi ed anche molto diversi tra loro. Si potrebbe fare, ad esempio, l'ipotesi di un gruppo di cacciatori che avesse deciso di svolgere rituali propiziatori per ingraziarsi lo spirito di un ex membro dello stesso gruppo particolarmente abile nel cacciare, e che moltissimo tempo dopo, quello stesso spirito benefattore sia stato elevato al rango di divinità della cui origine umana si era perso ormai anche il ricordo. Ma questa definizione operativa ed ipotetica di divinità, almeno in base al significato che a questa verrà successivamente dato, non è ancora soddisfacente. Si potrebbe parlare al più di una forma embrionale di mito²⁶.

Comte concepì la storia dell'umanità come distinta in tre ere: magica, religiosa e scientifica.

²⁵ Edward Burnett Tylor (1832-1917) designò con il termine *animismo* le idee e le credenze dei primitivi, che mediante l'attribuzione di un'anima alle cose, costituirebbero una spiegazione coerente e razionale dell'universo. Tali credenze si estrinsecerebbero in particolare nel culto dei morti e delle anime, culto in cui Tylor ravvisò l'origine della religione, assunta poi a forme superiori secondo uno schema evolucionistico.

²⁶ Secondo Jean-Pierre Vernant i miti sono un racconto del mondo che rinasce con ogni uomo. Un racconto tramandato oralmente, di generazione in generazione, perduto ogni volta con la voce di chi lo narrava e rinato ogni volta con altre voci che lo ripetevano. Vorrei aggiungere una definizione più tecnica (G.Mondio 1999): Il mito è una narrazione d'eventi, avvenuti in un remoto passato, i cui protagonisti, vuoi che siano divinità, mostri o eroi, rappresentano i simboli dietro i quali si nascondono l'origine ed il significato del mito stesso. Il mito può avere un carattere sacrale, come spesso succede nella

Le teorie positiviste ed evoluzionistiche hanno influenzato molti antropologi dell'Ottocento e dei primi del Novecento, come ad esempio Edward Tylor (vedi *Primitive Culture* 1871) e James Frazer (vedi *Il Ramo d'oro* 1922), portandoli a definire come *semplice* ciò che è avvenuto *prima* e come *complesso* ciò che è avvenuto *dopo*.



Ma a rischio di sembrare un contestatore di quanto oggi viene ormai dato per certo, mi chiedo perché si debba necessariamente pensare alla

concezione magica e animistica del mondo come ad un prodotto di livello inferiore della ragione umana rispetto alla concezione, cui

mitologia antica, ed in questo caso esso è generalmente ricordato da un rito che ne è la rappresentazione simbolica. Il mito ed il suo eventuale rito costituiscono così un momento fondamentale dell'esperienza umana. Essi tendono a soddisfare sia il bisogno di fornire una spiegazione a fenomeni naturali o a problemi religiosi, sia anche a dare una legittimazione a pratiche culturali o a strutture sociali. In quest'ultima accezione, esso traduce la tendenza dell'uomo a porre come assoluti ed esemplari i propri principi morali, religiosi e politici nonché gli scopi delle proprie azioni. Il mito è l'idealizzazione di un evento, di una figura storica, di una persona o anche di un luogo, un'idealizzazione che assume caratteri d'eccellenza o d'eccezionalità, esercitando un fascino tale da essere considerata un modello esemplare, un punto di riferimento, un termine di confronto oppure, anche, un ideale ed un fine da raggiungere. E' in definitiva una norma, lo schema di un fatto avvenuto una volta per tutte e trae il suo valore proprio da quest'unicità assoluta che lo pone al di fuori del tempo e lo consacra quale vera e propria rivelazione, quasi una "parola sacra". E' interessante sottolineare l'equivalenza del significato delle parole greche *μῦθος* e *λογος* □ □ □ Ambedue vogliono dire parola.

si attribuisce un contenuto culturale molto più evoluto, del mondo regolato da una o più divinità. Chi ci potrà dire mai se per l'uomo primitivo non sia stata più semplice la concezione di un dio anziché quella di un potere magico? Potrebbe essere vano ricercare in queste due alternative un minore o maggiore grado di intelligenza di chi le ha concepite. Magia e religione sono soltanto due gradi di pensiero, due concetti empirici o se vogliamo, due classificazioni che indicano quanto prevalga un tipo di concezione del mondo e dei rapporti di questo con l'uomo. La religione concepisce la divinità come libera rispetto all'uomo che ad essa è asservito. Magia è invece una forza che assoggetta il mondo, ed in una certa misura anche la divinità, all'azione costruttiva dell'uomo stesso²⁷. Ambedue le concezioni nascono e si sviluppano dall'esperienza primitiva come un atteggiamento dello spirito umano il quale, in conseguenza di determinate condizioni storiche, si realizza totalmente nell'una o nell'altra, oppure, più verisimilmente, fa prevalere l'una sull'altra in una concezione mista che le prevede entrambe²⁸.

²⁷ A questo proposito mi sembra utile inserire la valutazione di R. Arbersmann (in *New Catholic Encyclopedia* I-XVIII, New York 1967) a proposito di preghiera e formula magica:

Mentre nella preghiera l'uomo cerca di indurre un essere superiore a soddisfare i suoi desideri con la persuasione, chi recita una formula magica tenta di costringere quell'entità superiore o di forzare l'esito nella direzione dei suoi propri scopi attraverso le parole precise della sua formula, alla quale attribuisce un potere innato ed infallibile. Mentre nel primo caso la risposta all'invocazione dell'uomo dipende dalla volontà dell'essere superiore, nel secondo si ritiene che il vincolo che la formula magica crea nell'essere superiore sia incondizionato e tale da produrre l'esito desiderato.

²⁸ Sempre R. Arbersmann in *New Catholic Encyclopedia* I-XVIII, New York 1967 a proposito di preghiera e formula magica: *A dire il vero, in molti atti rituali i due atteggiamenti coesistono e spesso si compenetrano così a fondo l'uno nell'altro che diventa difficile, per non dire impossibile, stabilire quale dei due atteggiamenti sia presente o prevalente. E' anche*

Passarono i millenni e l'universo magico dei primitivi perse i suoi connotati di ingenua sebbene soddisfacente semplicità. Man mano che le società umane si organizzavano in modo più complesso, altrettanto accadeva agli spiriti cui esse affidavano i loro destini, con una simmetria che sembra quasi speculare. Aumentando il loro livello di conoscenza gli uomini cominciarono a capire la grandezza e la complessità dell'universo che li circondava. Gli spiriti responsabili di tale grandezza e complessità dovevano, per forza di cose, essere anch'essi più grandi e di gran lunga superiori agli esseri umani. E così sparirono gli spiritelli²⁹, anima di tutte le cose, talvolta crudeli e dispettosi ma in fondo quasi sempre bonari nella loro puerile ingenuità ed ai quali si domandava perdono ogni qual volta si riteneva di averne offeso la suscettibilità. Essi, venendo a mancare la loro funzione primaria, si ridussero a entità di rango più basso asservite a spiriti superiori enormemente più potenti che avevano abilità, poteri e capacità percettive inimmaginabili. Queste potenze superiori orchestravano l'insieme dei fenomeni naturali ed offrivano all'uomo un mezzo migliore per capire la vastità e la complessità della natura. Anche il modo di rivolgersi loro cambiò in modo radicale. Da un rapporto quasi personale e spontaneo che aveva caratterizzato fino a quel

vero che dei due modi di comportamento quello che assume chi recita una formula magica è più grossolano. Questo però non giustifica la conclusione che la formula magica sia più antica della preghiera e che la preghiera altro non sia se non uno sviluppo della formula magica.

²⁹ Il passaggio da un universo magico ad uno magico-mitico oppure mitico "uccide" la Natura privandola dell'anima. A differenza di quanto faceva durante il periodo dell'universo magico, l'uomo non chiede perdono ad essa e nemmeno le rende grazie quando ne utilizza le risorse per i propri fini. Ciò perché la ritiene il dono di un Essere o di Esseri superiori, e come destinatario di tale dono se ne sente di conseguenza il padrone. Nascono quindi i miti della creazione che sanciscono la superiorità dell'uomo su tutto il creato.

momento il dialogo tra l'uomo e le forze invisibili che regolavano la vita, si passò all'instaurarsi di riti ed invocazioni gestiti da una categoria privilegiata di officianti i quali, se ancora non erano dei veri e propri sacerdoti nell'accezione classica del termine, erano però individui con particolari capacità di tipo caratteriale e carismatico, tali da essere volontariamente delegati dalle loro società al rapporto con il soprannaturale. E dovendo tali spiriti superiori essere responsabili dell'esistenza di tutte le cose visibili e invisibili, cominciò a nascere il concetto di potenza creatrice e con esso quello conseguente di divinità totipotente.

L'orologio dell'umanità segna un periodo compreso tra ventimila e diecimila anni fa.

Le successive tappe del concetto di divinità si ritrovano durante lo sviluppo ed il differenziamento delle attività umane nel Neolitico. L'inizio dell'agricoltura, l'addomesticamento degli animali ed il successivo allevamento contribuirono a sviluppare due tipi di civiltà che portarono ad una nuova suddivisione dei compiti tra i sessi. Da un lato la civiltà degli allevatori e dei pastori a struttura patriarcale, dall'altro quella degli agricoltori a struttura matriarcale. Come riflesso di questo dualismo economico-sociale ed a livello del pensiero religioso, si osservava presso i pastori una prevalente concezione del Cielo Padre e, presso gli agricoltori, la concezione della Terra Madre. Nella civiltà agricola l'Essere supremo venne legato alla Terra Madre perché da questa proveniva il sostentamento all'uomo, mentre nelle civiltà pastorali l'Essere supremo venne legato al Cielo Padre perché dal cielo cadeva la pioggia che faceva crescere l'erba necessaria al pascolo degli armenti. In questo universo che chiameremo magico-mitico, perché i miti si assoceranno alla magia nella spiegazione dell'origine e della natura delle cose, le gelose divinità reggenti i diversi mondi in competizione, non sopportando l'autorità di altri dei rivali, portarono le rispettive società ad aperti conflitti. Soltanto se schiacciata e

conquistata, una società poteva accettare l'idea dell'inferiorità dei propri dei rispetto ad altri. Sopravvissero i mondi magico-mitici dotati degli spiriti più potenti e destinati ad evolversi nell'universo mitico delle grandi civiltà e degli imperi idraulici del vicino oriente. Le società più primitive non ebbero scampo: sparirono semplicemente dalla faccia della terra.

Il nostro orologio segna ora un periodo compreso tra i 6000 ed i 4000 anni fa. Siamo alle soglie dell'epoca storica.

Se vogliamo limitarci alla sola area mediterranea, crogiuolo della nostra civiltà, uno degli ultimi scontri tra tali mondi magico-mitici avvenne come conseguenza dell'invasione delle popolazioni Arianche che si colloca approssimativamente intorno al 2000 a.C., quindi circa quattromila anni fa. In tutta l'Europa neolitica, a giudicare dai miti sopravvissuti, le credenze religiose erano molto omogenee e tutte basate sul culto di una dea madre dai molti appellativi e caratteristiche³⁰. La civiltà era sostanzialmente di tipo agricolo ed infatti i concetti di dea madre e di terra madre erano sostanzialmente intercambiabili. La grande dea era considerata immortale, immutabile ed onnipotente. Essa rappresentava un sistema matriarcale basato sulla prevalenza sociale della donna dispensatrice di vita, che affondava le sue radici in precedenti periodi storici in cui non era stato ancora introdotto il concetto di paternità come relazione di causa effetto in seguito all'accoppiamento. La dea si

³⁰ Il Culto di Iside (Aset per gli Egiziani, Ishtar per i Fenici, Astarte per i Greci, Ester per gli Ebrei) sviluppato dalle civiltà mediterranee di epoca storica può essere considerato il retaggio delle antiche credenze relative alla Grande Madre terra. Come risultato di una operazione di sincretismo anche il culto della Vergine, Madre di Dio, è considerato la continuazione ideale dei due precedenti. Ishtar, negli antichi miti del vicino oriente, rappresenta il potere dell'irrigazione artificiale come è testimoniato dalla parola araba *athtar* (altra forma del nome Ishtar) che vuol dire suolo bagnato (vedi la Storia di Baal – T.H.Gaster – Le più antiche storie del mondo - 1960).

sceglieva il proprio amante per il proprio piacere e non per dare un padre ai propri figli. Da un punto di vista simbolico la vita della matriarca, come vergine poi ninfa ed infine vegliarda, trovava corrispondenza nello scorrere delle stagioni e nei ritmi naturali collegati ai frutti della terra. Poi arrivarono gli Ariani con la loro società patriarcale e le loro divinità legate al concetto di Cielo Padre. Lo scontro che ne seguì durante il millennio successivo ha riempito la ben nota mitologia dell'antica Grecia e del successivo mondo greco-romano.



In questa nostra analisi dello sviluppo del pensiero religioso dell'uomo non dobbiamo sottovalutare l'influenza che il primitivo universo magico ebbe nella storia dell'evoluzione culturale, morale e sociale delle società successive. Nell'*Avvocato del diavolo*, pubblicato nel 1908, Frazer sostiene infatti, pur riconoscendo che la magia è un tessuto di errori, di concezioni assurde e di superstizioni, che tali superstizioni avevano tuttavia contribuito a consolidare il rispetto dell'autorità costituita favorendo lo stabilirsi di un ordine sociale; a rafforzare il rispetto della proprietà privata assicurandone il godimento; ad indurre il rispetto del matrimonio portando anche ad una maggiore osservanza delle regole della morale sessuale; ad inculcare, infine, negli uomini il rispetto della vita umana. Come

non riconoscere in queste quattro istituzioni (autorità costituita, proprietà, matrimonio, rispetto della vita umana) i quattro cardini portanti della società? Non a caso, questo *tetralogo* si ritrova nelle più antiche codifiche di comportamento morale e sociale e costituirà la base degli insegnamenti delle religioni che verranno successivamente sviluppate.

Il nostro orologio segna un periodo compreso tra i 3000 ed i 2500 anni fa.

Il mondo arcaico si preparava all'avvento dell'universo mitico delle religioni politeiste e delle successive grandi religioni monoteiste. Nell'universo mitico assunsero particolare importanza concezioni religiose che si ritrovano sia implicite nei miti e nei rituali sia nell'opera di poeti, filosofi e profeti. Tali concezioni trassero la loro origine da un raffinato sviluppo del pensiero teologico, dell'etica e della filosofia. Le divinità assunsero un carattere decisamente antropomorfo intrattenendo anche tra loro un comportamento di tipo umano. Ebbero una propria gerarchia, spesso articolata in una relazione di tipo parentale. La loro caratteristica essenziale era l'immortalità. Nacquero i politeismi nazionali. Questi presentavano molte sopravvivenze di usanze e di idee dello stadio culturale più antico, incorporate sia nel rituale e nei miti, sia nelle superstizioni popolari. Questi elementi persistettero con la tenacia propria dei caratteri ereditari, ed in tempi di decadenza o di demoralizzazione popolare si risvegliarono, rivissero e prevalsero sugli elementi fondamentali del pensiero religioso. Come suggerisce George Foot Moore nella sua *Storia delle Religioni*³¹, il fatto che queste forme di religiosità siano rimaste così radicate nella tradizione spiega la resistenza passiva contro la quale il progresso delle idee ha dovuto lottare, la violenza delle reazioni contro le riforme e, in qualche caso, la rapidità della loro decadenza.

I motivi della nascita e del persistere, in misura più o meno grande, dei caratteri

religiosi di un universo mitico debbono essere affrontati quasi sempre su base psicologica. Il problema investe infatti la sfera dell'inconscio e la sua soluzione equivale a rispondere al perché mai l'uomo abbia bisogno di una fantasia creatrice e quindi di crearsi dei simboli. La risposta a questa domanda è che il fenomeno della mitopoiesi è dovuto in gran parte al tentativo che l'individuo fa di spiegare ciò che a lui risulta incomprensibile e che gli procura una sensazione di impotenza e di limitatezza di fronte all'ignoto. Non dimentichiamo infatti che Atlantide, la mitica Età dell'oro, è posta da Platone oltre le Colonne d'Ercole e queste non sono altro che il simbolo del limite imposto dagli dei alle umane possibilità. Miti e leggende, così come anche i sogni, tentano di radicarsi nel passato per aiutare l'uomo a superare le paure ed i problemi presenti che sembrano irresolubili e ad esorcizzare la paura di un futuro ignoto. Dodds³², studioso di mitologia classica, sostiene che certi sogni sono strettamente connessi al mito poiché il mito è il pensiero sognante di una società così come il sogno è il mito dell'individuo. In altre parole, l'uomo crea nei sogni la sua propria mitologia, ma solo parte di essa proviene dalla sua esperienza personale dal momento che alcune immagini fluiscono dall'inconscio collettivo che ha ereditato dai suoi antenati. Ne consegue che è quasi impossibile capire il sentimento religioso in un universo mitico senza conoscerne i sogni e le loro interpretazioni. L'evoluzione successiva del pensiero religioso, oltre che esulare dal tema di queste mie riflessioni ci è abbastanza nota. Mi fermo quindi a questo punto e cioè agli inizi di quello che abbiamo chiamato universo mitico. Da allora sono passati circa tremila anni e questo si sta trasformando lentamente in un universo mitico-scientifico in cui si contrappongono, talora con forza, mito e scienza. Quale sarà il risultato di tale confronto?

Ma questa è un'altra storia.

³¹ George Foot Moore, *Storia delle Religioni*, Edizioni Laterza 1989

³² E.R. Dodds, *The Greeks* – p. 104

Il Terrore Cosmico

Prima parte

SANDRO D. FOSSEMÒ

Quando il maestro della *ghost story* M.R. James legge il saggio "L'orrore soprannaturale in letteratura" (*Supernatural Horror in Literature*) di Lovecraft non coglie il significato profondo del termine "cosmico" e finisce ingenuamente nel ridicolizzarlo a un amico.¹ James commette un errore

un panico sconosciuto. >>² In una tale situazione, vale a dire drammatica e psicologicamente decentrata, la realtà è incognita e diventa indomabile a causa di forze, non sempre soprannaturali, che la governano a discapito del sistema cosmico o terreno che noi crediamo strutturato e razionale, appunto. Pertanto, a causa di un ambiente alieno e avverso, viene a determinarsi una "lacerazione" psichica che per Edgar Allan Poe emerge dall'anima malata e per Lovecraft dall'universo impazzito ma, per entrambi, questo squarcio interiore è una porta verso l'orrore diretta a chiudersi con la morte o il delirio



clamoroso perché non si rende conto che quell'aggettivo è la chiave per accedere proprio al cuore della letteratura fantastica in cui l'uomo deve spesso fronteggiare, solo con le proprie forze, un mondo terribilmente caotico e quindi difficilmente comprensibile dalla razionalità umana. Come scrive giustamente Roger Caillois, nel suo saggio "Dalla fiaba alla fantascienza", il fantastico <<rivela uno scandalo, una lacerazione, un'invasione insolita, quasi insopportabile nel mondo reale.[...] Con il fantastico affiora uno smarrimento nuovo,

psicologico.³ In un contesto tale è facile intuire la natura profonda del terrore che risiede in seno al fantastico: come diretta manifestazione di una Natura cieca e spietata che prende il nome di "terrore cosmico" per descrivere la terribile paura provocata dall'ignoto in cui la condizione umana viene letteralmente subordinata da dagli eventi indecifrabili. Il legame tra la paura e l'incomprensibile avviene quando i protagonisti non sono gli esseri umani ma quegli avvenimenti soprannaturali che

1 cfr. <<L'enciclopedia della Paura, La letteratura horror dall'A alla Z.>>, a cura di Mauro Boselli, Sergio Bonelli Editore, 1991, Milano, pag. 40. Opuscolo allegato a Dylan Dog.

2 R. Caillois, <<Dalla fiaba alla fantascienza>>, a cura di P. Repetti, Thoeoria 1991

3 Lovecraft, a differenza di Poe, tende a concludere maggiormente i suoi racconti con la destabilizzazione mentale del protagonista.

divorano l'elemento antropocentrico a favore di colossali e anonime agitazioni occulte provenienti dall'*altrove*. Lo stesso Lovecraft valuta l'importanza di dare spazio a quello che noi abbiamo gettato dietro alle spalle se vogliamo esprimere la natura del fantastico. <<Il punto di vista antropocentrico mi riesce insopportabile, perché non posso condividere quella primitiva miopia che esalta il mondo trascurando ciò che vi sta dietro. Il mio piacere è la meraviglia, l'inesplorato, l'inaspettato, ciò che è nascosto e quell'alcunché d'immutabile che si cela dietro l'apparente mutevolezza delle cose.>>⁴ Si tratta, quindi, di liberare e di interpretare un'espressione *interna e inerente* al fantastico che viene prima amplificata a discapito dell'antropocentrico e poi manipolata in senso orrorifico dietro l'influenza dell'ignoto, il quale può avere una direzione *metafisica* o *materialista* a secondo della filosofia-cosmica dell'autore.

Poe e Lovecraft, nella loro comune passione verso la nobile scienza dell'astronomia, hanno entrambi sviluppato una cosmogonia compenetrata alla loro immaginazione fantastica ma influenzata da correnti filosofiche opposte: difatti il terrore cosmico di Poe è metafisico mentre quello di Lovecraft, al contrario, è prevalentemente materialista. Bisogna tenere presente, però, che il materialismo scientifico di Lovecraft richiama in mente la figura di un "poeta dell'orrore" perché è così segreto e impenetrabile nella sua dimensione surreale che *sfiora* e *supera* la metafisica quasi in un modo mimetico e assimilato, attraverso un'analisi meccanicista.

Prima di andare ad analizzare brevemente le differenze, si deve precisare che grandi scrittori come Poe e Lovecraft non manifestano mai, nella loro narrativa, un orientamento ben preciso e facilmente identificabile all'interno di un dato "sistema

filosofico", proprio perché nessun tipo di schematismo riduttivo rientra nella naturale e variegata espressione esistenziale della letteratura.

Idealismo

I noti scrittori americani sono due grandi maestri dell' "incubo" con formazioni culturali completamente diverse se non addirittura opposte ma, nonostante la loro evidente diversità, entrambi hanno, a volte, in comune, una espressione orrorifica simile. La loro affinità consiste anche nel condividere la "vita come sogno" ma attenzione a non fare confusione: *non si tratta della stessa interpretazione onirica del mondo* perché il pensiero di Poe, a differenza di quello di Lovecraft, eredita in parte lo sviluppo filosofico all'interno del panorama culturale dell'idealismo romantico tedesco, risalente al primo ottocento; il quale è orientato a credere nell'esistenza di un rapporto armonioso tra il finito e l'infinito che si traduce in un *legame indissolubile* tra l'uomo e Dio. L'idealista Schleiermacher (1768-1822) afferma che il "*mondo non è senza Dio, Dio non è senza il mondo*". Un pensiero in totale sintonia con la cosmogonia teocentrica di "*Eureka*" quando Poe sostiene che tutto è stato creato "dalla Volontà di Dio"⁵ Ovviamente, affermare che tutte le cose sono volute da Dio non vuole assolutamente dire che "tutto è Dio" ma diversamente potrebbe voler significare che tutte le "cose sono monitorate da Dio". Racconti come "Colloquio di Monos e Una" (*The Colloquy of Monos and Una*) e "Rivelazione Mesmerica" (*Mesmeric Revelation*) testimoniano visibilmente l'immagine spirituale di Poe.

Nell'idealismo romantico, la concezione dell'universo è totalmente trascendente perché non avviene nulla che sfugge all'onniscienza di Dio e niente che possa oltrepassare l'onnipotenza divina. Nel

4 H.P. Lovecraft <<Teoria dell'orrore. Tutti gli scritti critici.>>, a cura di G. de Turris, Castelvechi, Roma, 2001, pag. 63

5 cfr. E.A. POE, <<Eureka>>, Tascabili Economici Newton, 1996, Roma, pag. 95

cosmo, il più microscopico organismo è strutturalmente incatenato alle macroscopiche dimensioni della materia con un'infinita rete di legami che non sfuggono, neanche in minima parte, alla volontà di Dio.

L'orizzonte di un'arte unitaria che superi il dualismo tra il finito e l'infinito è il nuovo *mito metafisico* dell'estetica romantica tedesca. Il fantastico di Poe assume una struttura metafisica di base perché si lega anche a tali fondamenti. La metafisica viene a essere quella sfera sconosciuta in cui si espande spesso l'orrore. La paura prende piede in una dimensione allucinata in cui l'universo materiale e fisico si fonde magicamente con quello immateriale e metafisico del sogno.<<Se la materia altro non è che l'ultimo gradino di uno spirito che discende dall'alto, per assurgere di nuovo ai suoi lidi originali, allora, in una prospettiva come la nostra, possiamo certamente parlare di "orrore metafisico" dovuto alla precisa incidenza del mondo dello spirito sulla materia, in cui una sorta di trasfigurazione della realtà, che è il perno indissolubile di ogni concezione metafisica.>>⁶ Il concetto di una metafisica dello spirito che diviene un tutt'uno con la fisica della Natura permette allo scrittore di suscitare un'armonia di effetti fantastici profondamente legati all'orrore metafisico.

Per comprendere a fondo il mistero che lega l'arte poetica all'orrore, secondo me, bisogna prendere parzialmente in esame l'ultimo Schelling⁷ (1775-1854) che interpreta in Dio una "volontà irrazionale" dettata da un principio negativo, cieco e oscuro, in perenne contrasto con uno positivo e razionale.⁸

Materialismo

6 Giorgio Ghidetti,<<Poe,l'eresia di un americano maledetto>>,Arnold Editore,Firenze,1989,pag. 104

7 Dio non è *solamente* Spirito ma si *compenetra* anche con la Natura.

8 L'esistenza di Dio si manifesta con la vittoria del positivo sul negativo.

Cosa ben diversa è la cosmogonia di Lovecraft che, ispirandosi in parte a Schopenhauer⁹ (1788-1860), considera il mondo come un sogno privo di una guida divina ma solo in balia di *forze cieche e irrazionali* pronte a scatenare un universo impazzito e imperturbabile che non è per sua natura contro l'uomo ma *ignaro* all'uomo. Lovecraft approfondisce la sua filosofia-cosmica perché parte inizialmente da Schopenhauer e Nietzsche(1844-1900), per poi distanziarsene con il tempo a causa di un concreto materialismo scientifico¹⁰ rivolto a un imperscrutabile cosmo dal volto misterioso, inflessibile, onirico, multiforme, variopinto e, allo stesso tempo, indifferente quanto caotico; (tanto da ricordare,all'incirca, il materialismo-meccanicista di Epicuro) dove l'universo viene interpretato in base a una combinazione automatica e mischiata degli atomi secondo un sistema meccanicistico non casuale¹¹ ma *deterministico* e *causale* che esclude totalmente qualsiasi ingerenza divina.<<Non c'è nulla da obiettare all'affermazione secondo cui le inclinazioni dell'uomo dipendono dalla disposizione materiale di particelle che operano

9 Bisogna tenere presente,però,che Schopenhauer rimane a sua volta influenzato dal pensiero schellingiano inerente proprio a quella "volontà irrazionale" compenetrata in parte nell'arte poetica. Di conseguenza, possiamo affermare che il pensiero del secondo Schelling si pone alla radice di quel terrore cosmico che troverà in Poe e in Lovecraft una base comune con sviluppi diametralmente diversi.Va anche chiarito che anche se Poe ha ideato,a volte, un terrore cosmico in senso metafisico ha finito,comunque, per influenzare marginalmente l'immaginazione di Lovecraft.

10 Tit. orig.: "H. P. Lovecraft: The Mythos of Scientific Materialism". Copyright © 1993 by *Strange Magazine*. Tr. di

Pietro Guarriello. Traduzione pubblicata in <<H. P. LOVECRAFT SCULPTUS IN TENEBRIS>>, a cura di Michele

Tetro, Nuova Metropolis Edizioni, Novara, 2001,pp. 25-30. Esamina l'importante articolo sul materialismo scientifico.

11 Per Epicuro, invece, la spostamento degli atomi è casuale.

automaticamente, senza l'intervento di una coscienza esterna. Una simile affermazione non implica in alcun modo l'azione del caso (giacché in un cosmo fatto di parti che interagiscono fra loro *tutto è legge e niente è caso*)[...] Il cosmo è, ed è sempre stato, un illimitato campo di forze costituite da elettroni che si combinano & si disperdono alternativamente. Tutto questo avviene secondo modalità fisse, nessuno delle quali ha bisogno di essere spiegata alla luce di un ipotetico mondo "spirituale" diverso da quello alle cui leggi obbedisce.[...] Tutto ciò che esiste o avviene, esiste o avviene perché l'equilibrio delle forze cosmiche lo rende inevitabile>>.¹²

Nonostante Lovecraft dichiari apertamente una fede totalmente materialista, la sua gnoseologia riguardo all'universo non si riduce in un solo ed effimero contatto materiale dei sensi umani con gli oggetti esterni ma vi è qualcosa di molto più *profondo* e *oscuro* nel cosmo che sfugge ai comuni mezzi cognitivi dell'uomo. Si ragioni, come paradigma, sul racconto "La chiave d'argento" (*The Silver Key*) in cui si descrive la possibilità che ha il predisposto sognatore dissociato, Randolph Carter, di entrare, in un modo non più limitato come prima, nella sfera dei sogni grazie all'aiuto di una particolare chiave; dove è finalmente possibile superare il "velo di maya"¹³ per accedere, senza fare astrazioni metafisiche, proprio *fisicamente* alla vera realtà di universo cieco e sconosciuto, fatto di immensi labirinti spazio-temporali, immersi in un intreccio infinitamente ripetibile. E' importante

1 2 Lettera di Lovecraft alla signorina Elizabeth Toldridge in <<H.P. Lovecraft. Lettere dall'altrove. Epistolario 1915 -1937 >>, a cura di Giuseppe Lippi, Oscar Mondadori, Milano, 1993, pp. 150-151

1 3 Per Schopenhauer la condizione umana non è in grado di poter osservare il mondo nella sua reale complessità perché

gli organi della percezione dell'uomo sono offuscati e ingannati da un *velo di maya*. L'uomo può solo *interpretare* la realtà attraverso una propria rappresentazione, puramente umana. Solo oltrepassando il velo di maya è possibile accedere a una realtà non più rappresentata ma vera.

chiarire che non si tratta di un'esperienza soprannaturale di Carter ma, al contrario, quel mondo spazio-temporale viene descritto come un fatto scientifico dell'universo: è una risposta materialista-meccanicista alla metafisica del caos. Il mondo dei sogni, per Lovecraft, non è l'universo "magico" o "mistico" di qualche infatuato romantico, ma è proprio una possibile rivelazione del cosmo che permette all'uomo d'imbarcarsi in esperienze oltremondane.

*La mia esperienza non mi consente di dubitare che l'uomo, una volta abbandonata la coscienza terrena, si trasferisca in una dimensione incorporea e profondamente diversa da quella che conosciamo; una dimensione di cui, una volta svegli, rimangono solo vaghissimi ricordi.*¹⁴

Questi esempi fondati nella rivelazione onirica di un universo caratteristicamente insolito, stanno a dimostrare che l'uomo è sottoposto a una dimensione, spesso impercettibile, in grado di travolgerlo come e quando vuole.

Il realismo fantastico

Nella difficile esegesi relativa all'immaginario lovecraftiano non v'è l'esigenza di dover dare spiegazioni scientificamente dimostrate a tutto ciò che accade perché ciò minerebbe la naturale inclinazione immaginosa della letteratura fantastica ma, invece, si cerca di far leva sull'impossibilità umana, nonostante vi siano i mezzi e le conoscenze scientifiche, di dominare una Natura talmente meccanicistica e caotica da diventare pericolosamente imprevedibile fino a generare orrore cosmico.<<Per tutta risposta, mi limiterei a dire che nessuno dei miei racconti aspira a precisione scientifica o a dichiarata universalità, essendo ciascuno di essi, più che altro, una mera

1 4 <<Oltre il muro del sonno>> in <<HP Lovecraft. Tutti i racconti. 1897-1922>>, a cura di Giuseppe Lippi, Mondadori, Milano, 1989, pag. 30

trascrizione d'un singolo stato d'animo o di un'idea con relative ramificazioni fantastiche>>.¹⁵ Anche se Lovecraft tenta sempre, comunque, di rendere *credibile* il fantastico, ovvero di pervadere l'aspetto scientifico con quello ultraterreno in modo da far diventare più coinvolgente e suggestivo il racconto. Difatti, la paura umana viene alimentata proprio dal fatto che l'avvenimento mostruoso *potrebbe anche accadere* se si verificano certe combinazioni scientificamente probabili, i cui esiti sono a noi incogniti.

Se per Schopenhauer l'uomo è almeno un "animale metafisico" che si domanda in continuazione il senso dell'esistenza, per Lovecraft invece l'uomo è un misero "animale intrappolato" e abbandonato solo a sé stesso nella sperduta giungla dell'universo, senza la Provvidenza perché la vita viene inesorabilmente aggredita da sconosciuti travolgimenti cosmici, infestati da tenebrose creature mostruose, senza che la vittima abbia almeno la speranza di salvezza in una vita ultraterrena. L'unica possibilità di salvarsi è legata solo alle esclusive capacità e alle forze dell'aggredito.

Eterno Ritorno

In un tale universo accecato e privo di una meta, dove l'esistenza è in preda a un gioco crudelmente incontrollato e ripetitivo che *non* distingue la vita dalla morte o la giustizia dall'ingiustizia, la concezione dell' "eterno ritorno" di Nietzsche diventa forse leggermente conforme all'espressione dell'indifferentismo di Lovecraft.<<In ogni caso, il massimo che possiamo concepire è la nozione di ciclo- un ciclo o un infinito riassetto[dell'universo]ammesso che tale dottrina sia sostenibile. Nietzsche pensava a questo quando parlava di *ewigen Wiederkunft*.¹⁶ Nell'eternità assoluta non

esiste né un punto d'inizio né una meta.>>¹⁷ Quando il filosofo tedesco scrive ne "*La Gaia Scienza*" che cosa <<accadrebbe se, un giorno o una notte, un demone strisciasse furtivo nella più solitaria delle tue solitudini e ti dicesse: Questa vita, come tu ora la vivi e l' hai vissuta, dovrai viverla ancora una volta e ancora innumerevoli volte, e non ci sarà in essa mai niente di nuovo, ma ogni dolore e ogni piacere e ogni pensiero e sospiro, e ogni cosa indicibilmente piccola e grande della tua vita dovrà fare ritorno a te, e tutte nella stessa sequenza e successione e così pure questo ragno e questo lume di luna tra gli alberi e così pure questo attimo e io stesso. *L'eterna clessidra dell'esistenza viene sempre di nuovo capovolta e tu con essa, granello della polvere!*>>¹⁸ (mio il corsivo) sembra evocare nettamente un brano di un racconto di Lovecraft sulla tragedia esistenziale dell'uomo travolto dalla spirale infinita del caotico e ripetitivo terrore cosmico: in preda all'eterno ritorno di belve orrende e diaboliche dalle fattezze demoniache¹⁹ , totalmente estranee al pur minimo concetto di pietà o pentimento. Tipo il grottesco "I topi nel muro"(*The Rats in the Walls*) nel quale il personaggio viene costantemente e psicologicamente torturato dall'eterno ripetersi di un ossessivo e <<insidioso trepestio>>²⁰ di topi che si annidano nella mura e scorrazzano tra neri cunicoli<<colmi di ossa morsicate , fracassate e crani aperti!>>²¹ Un esempio evidente di eterno ritorno viene narrato nel raccapricciante racconto "La morte

1 7 Ibidem,pag.55

1 8 Nietzsche,<<*La Gaia Scienza*>>,af. 341, intitolato "Il peso più grande".

1 9 Le creature lovecraftiane ricordano vagamente i demoni dell'inferno ma *non* bisogna fare confusione perché

Lovecraft si riferisce ai miti pagani anche se la demonologia cristiana ha ereditato, a sua volta, l'influenza della mitologia pagana. Possiamo prendere, per esempio, la fisionomia caprina del dio Pan destinato ad assomigliare fisicamente al diavolo.

2 0 <<*I topi nel muro*>>in <<HP Lovecraft. Tutti i racconti.1923-1926>>,a cura di Giuseppe Lippi,Mondatori,Milano,1990,pag. 23

2 1 Idem

1 5 H.P. Lovecraft <<*Teoria dell'orrore. Tutti gli scritti critici*.>>,op. cit.,pag.65

1 6 "Eterno Ritorno" in tedesco.

alata"(*Winged Death*), in cui la terribile mosca dalle ali azzurre rinchiusa in continuazione nella stanza del medico per vendicarsi di un diabolico omicidio.

L'umanità è esclusivamente una *spirale cieca* in cui, costantemente, s'inabissano ed emergono antiche e nuove civiltà, senza che possa esistere mai per nessuno una possibile egemonia eterna, in grado d'imporsi all'infinito con i suoi sistemi e con i suoi valori. Lovecraft, nel famoso racconto "Il richiamo di Cthulhu"(*The Call of Cthulhu*), ne dà un esempio mitico e scrive: <<Ciò che è risorto può sprofondare, ciò che è sommerso può riemergere.>>²² Niente può fuggire all'obbrobrioso e inatteso divenire della materia cosmica dove solo l'eterno ritorno del caos è l'esclusivo regnante, pienamente sovrano degli abissi, senza né base e né fine. Per comprendere l'abissale incubo lovecraftiano dobbiamo immaginare un universo impazzito che <<gira senza meta dal nulla verso l'esistenza e dall'esistenza verso il nulla>>,²³ totalmente estraneo e ignaro ai desideri e alle necessità della nostra vita. L'eterno ritorno del caos impone l'egemonia dell'orrore cosmico sulla vita planetaria e ne provoca il conseguente nichilismo.

L'eterno ritorno è una manifestazione universale e naturale del "Nulla". Per Nietzsche, l'uomo può superare tale situazione nichilista se reagisce in una volontaria e attiva accettazione dell'eterno ritorno²⁴ con la conseguente *liberazione* della volontà di potenza immersa nell'energia creativa e nella gioia dello spirito dionisiaco. Lovecraft, al contrario, non oltrepassa il nichilismo perché interpreta con orrore l'eterno ritorno e finisce così nell'*evolvere* la condizione umana, nella migliore delle ipotesi, all'interno di un'onirica dimensione

materialista ma *non* pianificata: egli vede, nel rifugio nel sogno e nelle visioni, la possibilità umana di dar vita alle <<più grandi creazioni dell'uomo>>²⁵ dove è possibile <<conquistare un po' della gloria e della felicità a cui aspiriamo>>²⁶ senza fare la fine d' "inutili marionette"²⁷ travolte e distrutte dalle onde furiose dell'oceano cosmico. Possiamo sostenere che Nietzsche e Lovecraft sono radicalmente contrari riguardo al rapporto psicologico esistente tra l'uomo e l'eterno ritorno: per il filosofo è godimento vitale, per lo scrittore è un atroce tormento.

Concetti tipicamente Nietzscheani come, per esempio, l' "amor fati" o il "superomismo",²⁸ rappresentano una "fatica inutile" per l'ottica legata al materialismo-cosmocentrico dello scrittore dove, difatti, questi miti sono totalmente estranei all'agire tragico del sognatore e solitario eroe lovecraftiano; occupato, oltre a non cadere in preda alla follia, a comprendere la vera natura della realtà cercando di salvare la propria esistenza, contro quelle sgradevoli creature dell'umanità che, a volte, addirittura, fanno parte dello stesso patrimonio genetico dell'eroico protagonista. Si consideri, come dimostrazione, il personaggio di "La maschera di Innsmouth"(*The Shadow over Innsmouth*) il quale scopre, meravigliato, di non essere una creatura diversa da quegli orribili mostri che lo hanno assediato, quasi a rivelare che non v'è differenza alcuna tra gli uomini e le belve.

2 <<Il richiamo di Cthulhu>> in H.P. Lovecraft, <<Il meglio dei racconti di Lovecraft>>, a cura di Giuseppe Lippi, Oscar Mondadori, Milano, 1997, pag. 88

2 3 Idem, pag. 106

2 4 cfr. Karl Lowith, << Nietzsche e l'eterno ritorno>>, Editori Laterza, 2003, Bari, pp. 57-60

2 5 <<L'oceano di notte>> in <<HP Lovecraft. Tutti i racconti. 1931-1936>>, a cura di Giuseppe Lippi, Mondadori, Milano, 1992, pag. 680. Racconto scritto con la collaborazione di Robert H. Barlow

2 6 Idem

2 7 cfr. Gianfranco de Turris & Sebastiano Fusco, << L'ultimo demiurgo e altri saggi lovecraftiani>>, Solfanelli, Chieti, 1989, pag. 153

2 8 E' soprattutto nel concetto del "superuomo" che avviene la totale divergenza tra Lovecraft e Nietzsche

Tracce della Tradizione in Sud America

Andrea Casella



Quando noi, che non siamo estranei all'iniziazione, ed abbiamo imparato a leggere (seppur in parte) ciò che in simboli, immagini e semplici espressioni idiomatiche è nascosto da tempi immemorabili, poniamo mente alla Tradizione (nel senso autentico inteso da René Guénon, cioè come il complesso della scienza sacra comune ancestrale) siamo naturalmente portati, per curiosità inguaribile, a rintracciare riferimenti ad essa nelle più lontane culture. Trovare tracce della Tradizione nelle più diverse culture non significa, peraltro, che quelle culture avessero "coscienza" di questo fatto. In effetti, solo a noi, uomini d'oggi, che abbiamo la possibilità di avere una visione d'insieme della storia e del mondo, è dato, per dir così, riconoscere e raccogliere i frammenti sparsi in giro. A questo discorso si ricollega il fatto che negli stessi testi sacri e tradizionali delle varie civiltà, l'ancestrale Tradizione sia sovente occultata dietro allegorie di non facile comprensione. È il caso del numero "universale" 432.000 che, correlato strettamente ai cicli cosmici e alla precessione degli equinozi, trova il proprio luogo di occultamento (per citare solo due esempi) nell'Edda poetica e nella Storia di Babilonia, di Berosso. Su tali esempi, tuttavia, in questa sede (pur riservandoci uno studio specifico in futuro), non è dato dilungarci.

Venendo, dunque, all'oggetto proprio del presente studio, dobbiamo dire che le leggende relative alla nascita della civiltà in America presentano elementi interessantissimi ai nostri fini. Se di comune Tradizione si può parlare, certo questa deve essersi originata in un solo e medesimo luogo. A questo proposito è rimarchevole il fatto che il ramo "occidentale" della

Tradizione sia posto da Guénon, senza esitazione, nell'Atlantide platonica (vedi a tal proposito R. Guénon, *"La crisi del mondo moderno"*). Gli Aztechi e i Toltechi, tra loro imparentati, e appartenenti essi stessi a questo ramo occidentale, conoscevano la loro patria d'origine con due nomi: Aztlan e Tula. Aztlan, che scomparve in seguito a un cataclisma di "acqua e nebbia", non è, evidentemente, altro che l'Atlantide, mentre Tula si ricollega alla mitica Thule della tradizione classica, e non è senza rapporti con l'Atlantide. Esse, con nomi diversi, rappresentano la patria originaria perduta, il centro spirituale obliterato, il Polo dal quale siamo in esilio permanente, ed hanno la loro controparte "orientale" (p. es.) nel Paradesha indiano e nella Kou Chee cinese. Abbiamo intenzione, ora, di portare tre esempi specifici che additano la Tradizione in Sudamerica e che abbiamo tratto da tre civiltà precolombiane tra loro distanti nel tempo e nello spazio.

Incas: la cordicella.



È noto, invero da molto tempo, che gli Incas utilizzassero un metodo di scrittura assai bizzarro. Essi, infatti, per esprimere i loro concetti in forma non orale intrecciavano delle cordicelle (dette "quipu") secondo un complesso sistema "binario" di nodi che, a partire dal semplice concetto di "numero", era in grado di sviluppare concetti via via sempre più complessi (quasi si fosse trattato di un codice informatico). Un tale, a prima vista stravagante, modo di scrittura, in realtà nasconde un principio ben preciso. Esso è il principio del Logos, l'intermediario divino, il cui numero è, come noto, il 3, sintesi, su un

piano dell'essere, dell'esaltazione e dell'espansione. La parola, di cui la scrittura non è che la traduzione "visibile", si ricollega a ciò che costituisce uno stato dell'essere: la tessitura, infatti, mediante l'unione dell'ordito e della trama, è una nota immagine che rappresenta, nella croce, l'unione (per usare due termini tratti della tradizione indù) di Purusha e Prakriti, cioè del principio immutabile ed eterno, presente in ogni cosa, e la manifestazione di esso (di cui tuttavia non partecipa) in quanto Natura. Purusha e Prakriti corrispondono bene ai concetti classici di essenza e sostanza. La simbologia della tessitura che esprime ciò che può essere detto (e che quindi "è") è presente in tutte le tradizioni: ad esempio, il termine sanscrito "sutra", che serve a designare le parti in cui è diviso il testo sacro, ha proprio il significato di "filo". A tale termine corrisponde quello arabo di "surat", designante, come noto, ogni capitolo del Corano. Bisogna ricordare che dal sanscrito "sutra", deriva il latino "sutura", che è letteralmente la cucitura. Analogamente, in Cina, troviamo il "ching" e lo "wei", designanti, rispettivamente, il testo sacro (l'ordito) e i suoi commentari (la trama). A tal proposito conta sottolineare che nella Cina arcaica, proprio come accadde in Perù fra gli Incas, cordicelle intrecciate erano usate al posto della scrittura. È stato tramandato un detto di Lao Tse (che fu senz'altro il depositario più eminente della Tradizione in Estremo Oriente), che così recita: "Gli uomini tornino ad annodare corde al posto della scrittura". Questo invito, all'apparenza enigmatico, si chiarisce perfettamente alla luce di quanto esposto, poiché allude, indicando l'immagine della tessitura, a un tempo in cui l'espressione del Logos era, per così dire, "pura" e prendeva l'avvio (analogamente ai quipu incaici) dalla numerazione, essenza autentica (Purusha)



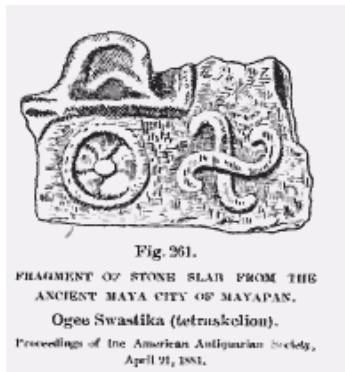
dell'essere. Sappiamo quale fondamentale importanza abbia il numero nel taoismo.

Esempio di quipu incaico

Maya: lo swastika.

Tra i simboli che, a quanto pare, non possono mai mancare nella tradizione specifica di una civiltà c'è lo swastika. Utilizziamo qui la corretta accezione maschile del termine, obliterando quella erronea femminile che fu già foriera di innumerevoli equivoci nel secolo trascorso. Tra il popolo Maya dell'America Centrale le raffigurazioni dello swastika sono molteplici e sono state ritrovate soprattutto nell'antico centro di Mayapan. Gli swastika ivi rinvenuti presentano la caratteristica di essere piuttosto arcuati e tondeggianti, ma questo nulla aggiunge e nulla toglie al significato del simbolo, poiché non è la forma univoca del simbolo l'importante, ma il principio che esso vuole esprimere, e cioè quello che, nella dottrina estremorientale, viene denominato "invariabile mezzo". Lo swastika esprime il Polo (che non è senza affinità con la patria spirituale perduta) attorno al quale ruota l'universo manifestato. In effetti, il cuore del simbolo risiede al centro dello swastika, nel punto immobile al centro dei bracci della croce; bracci che raffigurano l'estensione sul piano della manifestazione materiale. Le appendici che fuoriescono dai bracci della croce, infine, non servono ad altro che a dare l'idea del movimento (è indifferente se in senso orario o viceversa) attorno al Polo immobile. Precisando ulteriormente, lo swastika non è altro che la stilizzazione di un cerchio in movimento rotatorio, dove le appendici ai bracci della croce non sono che le rette tangenti alla circonferenza del suddetto cerchio. Il significato di un tale simbolo è assolutamente fondante, poiché tutti i punti compresi nell'area del cerchio fino alla

circonferenza si muovono con la rotazione del cerchio, esprimendo l'idea del divenire dell'universo materiale, il suo costante mutarsi, il suo esilio dall'eternità. Eternità che, invece, risiede solo nel punto al centro del cerchio, l'"invariabile mezzo", al quale l'iniziato deve tendere per sottrarsi al giogo della ruota ciclica di nascita e morte sul piano della manifestazione (Samsara) e reintegrarsi nel Sé.



Swastika di Mayapan raffigurato in un antico volume. Da notare la sua associazione al cerchio

Tiahuanaco: la barba.

Dell'antichissima cultura di Tiahuanaco, distribuita tra Cile e Perù, poco si sa. Essa precede quella incaica e presenta caratteristiche specifiche che non consentono di metterla in relazione (almeno dal punto di vista esoterico) con quelle circostanti. A Tiahuanaco, sul lago Titicaca, sono ancora oggi visibili gli imponenti resti di quello che fu un tempo un grande centro politico e spirituale, i cui allineamenti astronomici, a detta degli studiosi che ivi hanno operato, rimandano ad un'epoca risalente addirittura al 15.000 a.C. Imponente nella sua maestosità è la c. d. Porta del Sole, sui fregi della quale, alcuni, hanno creduto di individuare addirittura animali preistorici. Tralasciando queste considerazioni suggestive, ma che si collocano comunque su un piano esoterico che non ci interessa, possiamo venire all'analisi di uno specifico manufatto presente a Tiahuanaco, e denominato "Uomo barbuto". Si tratta di una imponente stele

di andesite raffigurante un uomo con la barba e identificato con Viracocha, il mitico fondatore e legislatore della civiltà Tiahuanaco. La caratteristica della barba è di immediata importanza, poiché è noto che i nativi del continente americano non erano in grado di farsela crescere. Se essi avessero visto simili tratti somatici in un'epoca antichissima e imprecisata non è dato sapere (tanto più che raffigurazioni di uomini barbuti e di etnia caucasica si trovano anche fra i Maya); ciò che importa, ancora una volta, è il simbolo che viene qui in essere. La barba, come noto, è un segno distintivo della saggezza, anzi, per essere più precisi, della sapienza ordinativa. Viracocha è il legislatore, e la sua figura finisce così per assimilarsi a quella di altri suoi omologhi, come Manu in India, Numa a Roma, Minosse in Grecia e Menes in Egitto. Le figure che abbiamo elencato non sono casuali, poiché (anche nell'assonanza dei nomi) esprimono il principio del "manas", che è la particolare facoltà mentale riferita al pensiero individuale e di ordine formale, comprendente la ragione, la memoria e l'immaginazione. Il "manas" si distingue così dall'intelletto puro (buddhi), che presenta attributi meramente informali (per tale distinzione cfr. René Guénon, "L'uomo e il suo divenire secondo il Vedanta"). La figura del legislatore, di colui, cioè, che è deputato a dare un ordine al mondo manifestato e a conservarlo nella sua unità e identità (ecco perché attributo del "manas" è anche la memoria), deve quindi presentare caratteri che lo rendano riconoscibile e perciò degno di venerazione: la barba è senz'altro uno di questi. Manu e Numa (Numa non è, evidentemente, che un



anagramma di Manu), per esempio, sono, anch'essi, sempre raffigurati con la barba.

Stele di Viracocha

Un Sogno Esoterico

Pietro Boerio



Questa notte ho fatto uno strano sogno:

Il sole era ormai allo zenit e all'orizzonte si stagliava la sagoma di tre cavalieri; i loro bianchi cavalli avanzavano con passo deciso ma stanco come se avessero percorso una gran distanza. I tre avevano un aspetto regale nei loro stupendi mantelli e dal più anziano trapelava un'aria d'augusta dignità. «Maestro!» esclamò uno di essi rivolto al più anziano «Siamo ancora lontani dalla meta?» «Ho mio impaziente fratello!» gli rispose questi «Abbiamo già incontrato la prima colonna e seguendo il corso del sole abbiamo viaggiato da sud a nord, credo che ormai non dovremmo essere lontano dal punto ove sorge l'altra colonna». Infatti dopo un po' avvistarono la seconda

colonna, finemente cesellata a differenza della prima che invece era liscia.

«Eccola fratelli!» Esclamò il maestro, «Da questo momento ci dirigeremo verso oriente badando che la colonna resti sempre sul nostro lato sinistro; solo così potremmo arrivare alla nostra meta». Sul terreno piano ma sabbioso i cavalli avanzavano con grande fatica; dopo poco tempo i tre decisero di proseguire a piedi, briglie alla mano. Man mano il cammino era sempre più arduo, mentre il sole dall'alto come un inesorabile guardiano sembrava su tutto vigilare e inesorabilmente si avvicinava al nadir.

Allorquando fu chiaro ai tre che la pianura si trasformava in un irto colle, il maestro propose di accamparsi: «Fratelli, ormai le tenebre ci circondano e proseguire significa fuorviare dal nostro cammino, fermiamoci qui, riprenderemo col favore del sole».

Al mattino iniziò l'impervia salita, spesso i due più giovani erano tentati di fermarsi e solo grazie alla fermezza del maestro riuscirono a guadagnare la sommità del colle.

Dalla vetta lo spettacolo che si offrì ai loro occhi era senza precedenti, il colle declinava in un dolce pendio sino all'approssimarsi di un folto bosco. La discesa fu più rapida e piacevole di quanto avessero immaginato.

Qui giunti i due più giovani lasciate le briglie dei destrieri volevano dirigersi nel folto del bosco ma il maestro li fermò «Fratelli, Fratelli! Aspettate prima dobbiamo cercare la quercia sacra e prendere uno dei suoi rami; solo così potremo entrare nel bosco senza imbatterci in alcun insidia; orsù guardatevi intorno, aguzzate la vista che sul limitar del bosco vi è certamente la quercia». Infatti dopo pochi passi poterono ammirare la quercia sacra, imponente e dorata, posta quasi a guisa di guardiano al varco che consentiva di penetrare nel folto del bosco.

Il maestro si avvicinò all'albero, s'inginocchiò e rimase in religioso silenzio poi rialzatosi spezzò un ramo e invitò gli altri due a fare lo stesso; indi entrarono nel bosco.

Man mano che procedevano diventava sempre più buio perché i raggi del sole non riuscivano a penetrare tra i rami, il maestro guidava e camminava senza incertezze come se il percorso che compiva lo avesse fatto tante volte, mentre i più giovani avanzavano con esitazione. Quando ormai i loro passi a causa del buio divennero sempre più incerti il maestro si fermò e disse «Non abbiate paura, alzate il ramo in alto così come faccio io!». Dopo che tutti lo ebbero fatto il maestro esclamò « O dea che col tuo immenso amore illumini il cammino degli uomini ti prego facci portatori di luce!» A questo punto senza che fuoriuscisse alcuna fiamma i rami cominciarono a brillare sempre di più sino a diventare delle potenti torce atte ad illuminare il loro cammino.

Il maestro li condusse sino ad una radura dove gli alberi la delimitavano a forma di cerchio; si trovavano nel cuore del bosco. Il maestro disse «Fratelli togliete i calzari che da questo momento il suolo che calpestiamo è sacro, lasciate qui le vostre spade perché alcun metallo è ammesso all'interno del recinto» . Una volta entrati il Maestro fece alcuni passi, poi si arrestò e invitò gli altri due a guardare al suolo. Nel punto indicato sorgeva un rettangolo di pietra e all'interno di esso vi era sabbia. Il maestro disse «Questo fratelli è il punto in cui tutto è equidistante, qui ha origine ogni cosa.» Poi con il ramo di quercia tracciò al suolo due simboli incrociati noti agli altri due e come per magia dal suolo si aprì una botola ; una scala portava al suo interno.

Una volta discesi si ritrovarono all'interno di una caverna in fondo alla quale si ergeva un altare.

I tre si avvicinarono e il maestro invitò a guardare cosa vi fosse adagiato su di esso; sorretta da due supporti in oro zecchino vi era una pietra nera. «Questa » disse il maestro «E' la verità!» Il più giovane dei tre immediatamente la prese nelle proprie mani esclamando «Finalmente saprò ogni cosa» Magicamente la pietra che sino a un attimo prima era nelle sue mani , si dissolse e ricomparve di nuovo sull'altare, adagiata tra i supporti. Il giovane assunse

un'espressione perplessa e guardò il maestro, ma questi tacque. Allora l'altro disse «Aspetta sei troppo giovane, fai provare a me!» E anche lui prese la pietra tra le mani, ma non ebbe neanche il tempo di ammirarla che essa si dissolse nuovamente, ricomparendo sull'altare. Il maestro guardandoli con profondo amore disse «Allora, avete adesso compreso?» Gli altri due sorrisero annuendo col capo. Il sole ormai a nadir illuminava sull'orizzonte tre sagome a cavallo che si allontanavano, nessuno dei tre cavalieri sentiva la necessità di parlare, ma il loro viso era illuminato da un profondo sorriso.



Le Effigi Interiori

Filippo Goti

Tratto da Uomo Ente Magico

<http://www.lulu.com/shop/filippo-goti/uomo-ente-magico/paperback/product-21858593.html>

La mente attua i meccanismi di cui abbiamo detto in precedenza, non attraverso un processo logico dialettico o scomponendo le informazioni/sollecitazioni in aggregati numerici, bensì riducendo le stesse in forma di immagini, e contrapponendole ad altre immagini precostituite che hanno la funzione di tester, in modo molto simile al gioco che si praticava all'asilo e che consisteva nel dover far passare alcune forme solide attraverso un piano forato capace di accogliere per ogni varco solamente il solido adeguato. Allo stesso modo la nostra mente trasforma in immagini le informazioni raccolte dai sensi, comparandole con altre immagini depositate nei propri archivi, e tramite la logica binaria determina se le nuove sono favorevoli o sfavorevoli. Prendiamo come esempio la valutazione di un'offerta di lavoro, analizziamo lo stipendio associato, il tempo richiesto, gli spostamenti necessari, e traduciamo tutto questo in un film che ci vede protagonisti (noi che impieghiamo in acquisti lo stipendio, noi che saliamo sull'automobile o sui mezzi pubblici per andare al luogo di lavoro, noi che non disponiamo di una parte della nostra vita, ecc..). In base al finale prospettato decideremo se accettare l'offerta o rifiutarla.

Altro esempio è pensare a come un'esperienza traumatica (un furto, uno stupro, un incidente) si riproponga in immagini, ogni volta che siamo innanzi ad una situazione in cui vi sono elementi che associamo all'evento che tanto ci ha colpiti. Portandoci a rifiutare, a fuggire, da ogni

situazione che può richiamare la possibilità che tale evento si ripeta.

Gli esempi potrebbero continuare pressoché all'infinito, perché ognuno di noi altro non è che la sommatoria di queste immagini, e ognuno di noi agisce in funzione della rispondenza del film interiore che costantemente viene proiettato. Il processo immaginifico avviene per ogni sollecitazione informativa a cui siamo sottoposti. Raramente ci rendiamo conto di questo film, spesso tutto ciò avviene sotto traccia mentre la nostra attenzione, se esiste, è spesso rivolta altrove.

Ecco quindi come la nostra capacità di "produrre" il film interiore, e il deposito delle immagini, o effigi, condiziona le nostre valutazioni, le nostre scelte, la nostra prospettiva e il procedere nella vita. Le condiziona perché ignoriamo che così funzioniamo, perché rinunciamo ad agire sulla nostra meccanica interiore.

produce immagini. Queste immagini entrano quindi a far parte del nostro deposito iniziale, implementandosi con altri elementi e dinamismi psicologici che costituiscono la meccanica logica ed emotiva dell'essere umano. Quando parlo di meccanica logica non ho nessuna intenzione di tralasciare dall'analisi emozioni e sensazioni. A ben vedere ritengo che anch'esse rispondano ai processi binari della mente, e che anzi rappresentano uno strumento complementare al pensiero logico-dialettico per conseguire un risultato che a livello cosciente non vogliamo confessarci. L'uomo naturale agisce per il conseguimento di un concreto vantaggio, per la soddisfazione materiale, o per realizzare una data immagine di sé nel mondo esteriore. Questi sono gli obiettivi dell'uomo naturale, e il pensiero logico dialettico, o le emozioni, sono gli strumenti che ha a disposizione per organizzarsi ed orientarsi al loro conseguimento.



Adesso che abbiamo posto l'attenzione sulle effigi, e ci eserciteremo a riconoscerle, dobbiamo però comprendere come esse non sono solamente frutto dello scorrere della vita, e dell'esperienza presunta o reale che traiamo da essa, ma in parte sono frutto di un nucleo prenatale, che successivamente viene integrato da quelle forze plasmanti di cui abbiamo parlato in precedenza (cultura, società, educazione, sollecitazione pubblicitaria, ecc...). E' dimostrato che il feto nel grembo della madre sogna, e il sogno come sappiamo

E' facile adesso intuire, volgendo lo sguardo anche alla nostra condizione attuale, come la presenza e l'accentuazione di determinate immagini abbia fortemente condizionato il dipanarsi della nostra vita. Come la loro esistenza abbia gettato, e getti, una costante ombra su tutte le nostre scelte. Ad esempio ogni nostro atto di codardia, di omertà, di disimpegno verso colui che è in pericolo, può essere causato da un'immagine del nostro lontano passato dove abbiamo subito un danno, un'offesa per essere intervenuti a difesa di un altro

essere umano. Al contempo scopriremo che dietro ad ogni senso di colpa, che si trascina lungo la nostra esistenza, esiste un'immagine che ricorda questo "peccato" lontano nel tempo, che ha marchiato le profondità della nostra anima. I sensi di colpa sono terribili macigni, in quanto non hanno significato di espiatione, ma sono solamente un'ulteriore parte scissa di noi che trova manifestazione e soddisfazione tramite la continua riproposizione del ricordo del nostro torto commesso. Emozioni, pensieri, energie che emergono, che appagano e nutrono tale parte scissa, che come altre trova sussistenza e composizione nella nostra struttura psicologica.



Ecco quindi che il nostro percepire, elaborare, archiviare e rispondere non è solamente dettato da un'asettica valutazione di quanto riteniamo sia accaduto o stia per accadere, lasciamo queste infantili sicumere agli uomini naturali. Piuttosto, in ognuno di questi processi vi è la compartecipazione di dinamismi immaginifici che sono spesso occulti, e altrettanto occultamente vanno ad influenzare la composizione del nostro essere. In base ad un'effigie di un

accadimento passato, o di una rappresentazione cinematografica, ci eccitiamo o ci deprimiamo, a causa di un'immagine di noi stessi proiettata verso il futuro mobilitiamo i nostri pensieri, in funzione di un'immagine o di un accadimento che ipotizziamo possa porsi in essere a breve, il corpo rilascia adrenalina ecc.. ecc... Tutto questo è alimentazione, tutto questo è cannibalizzazione interiore, tutto questo è manifestarsi per vivere.

Vista l'enorme rilevanza di tale stratificazione immaginifica è necessario introdurre una riflessione in merito l'alimentazione che noi traiamo da queste immagini interiori, o da quelle esterne, promosse dalla società, che accettiamo per rappresentare la nostra vita o un'ipotesi della nostra vita. Così come nutrendoci ogni giorno attraverso il cibo noi traiamo da esso sostanze biochimiche che andranno a soddisfare le esigenze del nostro fisico, così attraverso la costruzione, la stratificazione, la compenetrazione delle immagini plasmate dalla nostra mente, noi alimentiamo i nostri corpi interiori: il plesso solare che governa sia il vitale che l'eros che del primo rappresenta la massima espressione, il plesso cardiaco posto a presiedere il centro emozionale e spirituale, ed infine la zona intracigliare che raccoglie le funzioni intellettive superiori. Allo stesso modo di come un'alimentazione errata è un pericolo per il nostro organismo, così la trasformazione degli accadimenti in determinate immagini, e la conservazione delle medesime, risulta avere effetti nefasti per il nostro corpo sottile. L'eccesso di immagini pornografiche, porta ad avvelenare la sessualità, così come la presenza predominante di immagini che gratificano determinate nostre inclinazioni determinano la creazione continua di situazioni che tenderanno a riproporre accadimenti dove le medesime possono manifestarsi. Altresì l'alimentarsi di immagini positive, o che richiamano ad ideali superiori, non potrà che comportare dei benefici nel nostro organismo fisico e sottile. Pensiamo come una particolare musica ci eleva dissipando le nebbie della

nostra mente, o come un'immagine sacra smuova in noi passione e riflessione verso il divino, ecc..

Quando in molte rispettabili strutture esoteriche si indica come i simboli e i rituali debbano essere interiorizzati, si allude proprio alla necessità di una diversa alimentazione interiore tramite immagini (simboliche ed universali) e sequenze di immagini (i rituali), atti a modificare l'insieme del nostro immaginifico di riferimento, o a costruire una via interiore atta a portare il viandante nei luoghi dell'anima dove ricevere insegnamenti superiori. Purtroppo questo alludere è spesso talmente sottile, che viene frainteso e disperso nella verbosità, e nell'apparenza.

La nostra società viene definita da molti la società dell'immagine. Questo sia in quanto l'uomo contemporaneo tende ad apparire, per bisogni sociali ed individuali, invece che essere, sia perché siamo sottoposti ad un continuo bombardamento visivo. Purtroppo la nostra mente non riesce, o non vuole, operare un filtro adeguato, con la conseguenza che una massa informe, caotica e feconda di immagini assume natura energivora e di blocco, oppure talune di queste immagini determinano la nascita di pensieri, che tramite la costante ripetizione, si evolvono in ossessioni, e da queste ultime in autentiche possessioni. Non vi è dubbio che siamo innanzi ad un'educazione globale che passa attraverso le immagini, dove sono veicolati stili di consumo, di comportamento, di gradimento e posizione sociale. Attraverso le immagini, i diversi giocatori che muovono i fili della nostra società modellano la collettività instillando quelli che saranno i nuovi parametri di valutazione e di riferimento.

Ecco quindi come una pratica necessaria sia quella di cercare di comprendere da quali immagini hanno origine i nostri pensieri, e decretare se queste siano o non siano funzionali alla nostra prospettiva di vita,

alla nostra auto-realizzazione. L'alternativa è continuare a subire la cacofonia visiva, e l'emergere, il gratificarsi e il consolidarsi di vari comportamenti psicologici: nevrosi, psicopatie, ossessioni, e compulsioni.

Esercizio

Mentre stai camminando per strada, mentre lavori, mentre guardi la televisione, risvegliati. Chiediti cosa ti attrae, quello che ti ipnotizza in ciò che stai vedendo. Chiediti cosa si muove attorno ad esso. Rispondi alla domanda con serenità ed amor della verità, e poi indaga nelle profondità del tuo essere se sussiste un'immagine a cui puoi ricondurre quanto ti ha affascinato, quanto ti ha ipnotizzato.

Tratto da Uomo Ente Magico



<http://www.lulu.com/shop/filippo-goti/uomo-ente-magico/paperback/product-21858593.html>